

Sul contributo del gruppo di Padova alla storia concettuale (appunti provvisori).

1. La nascita del lavoro di ricerca sui concetti politici

- Per intendere il modo in cui si è sviluppata la linea di ricerca del gruppo padovano bisogna risalire al momento in cui si è formato. Da una parte, Giuseppe Duso ha iniziato la sua attività di ricerca sulla base di una formazione avvenuta in lunghe letture e discussioni sui dialoghi di Platone sotto la guida di Franco Chiereghin. Nei primi dieci anni, il suo lavoro si è concentrato su autori come Hegel, Platone e Fichte e il nucleo centrale della riflessione era rappresentato dalle strutture teoretiche del pensiero e dall'eccedenza dell'idea come costitutiva del concreto dell'esperienza. In modo particolare, l'emergere innegabile dell'idea si è mostrato mediante la contraddizione e quel movimento della confutazione (*èlenchos*) del preteso possesso della verità che contemporaneamente pone l'innegabilità del problema e l'implicazione dell'idea (libri su Hegel e Platone e su contraddizione e dialettica in Fichte).
- Contemporaneamente Alessandro Biral, dopo un volume sull'unità del sapere in Husserl, ha passato alcuni anni sui testi nietzscheani, che si sono successivamente rivelati importanti, come mostrano alcuni corsi di lezione pubblicati postumi, benché nell'immediato non sono riusciti a tradursi concretamente in una via di ricerca. Fondamentale, invece, è stato per lui l'incontro con il pensiero di Otto Brunner, che ha anche segnato più complessivamente la via di ricerca intrapresa dal gruppo di Padova.
- Quest'ultimo si è formato nella seconda metà degli anni Settanta, quando attorno a Duso, Biral e Brandalise (che nel corso degli anni successivi ha sempre dato il suo contributo di problematizzazione ed elaborazione teoretica) si è riunito un certo numero di giovani laureati e studenti, che hanno consolidato la pratica di incontri seminariali stabili, sfruttando, allora, l'organizzazione di un seminario della Scuola di specializzazione in Filosofia. Questo gruppo ha mosso i suoi primi passi riflettendo assieme su un problema posto dal dibattito tra Norberto Bobbio e Antonio Negri sul tema: "Ha il marxismo una teoria dello Stato?". La scelta di questo tema è rivelativa insieme della centralità del problema politico e dell'esigenza di una riflessione critica su di esso.
- Contemporaneamente si è però anche cominciato ad individuare una via per impostare il problema della politica. A ciò è stato particolarmente utile l'incontro con il pensiero di Otto Brunner (su iniziativa di Claudio Pacchiani, fu invitato a Padova a parlare di quest'ultimo il traduttore italiano, nonché profondo conoscitore dell'opera dello storico tedesco, Pierangelo Schiera) e di Carl Schmitt, come lo sono state le trasferte a Trento presso l'Istituto storico italo-germanico per partecipare agli incontri organizzati dallo stesso Schiera sulle tematiche politico-costituzionali. Gli appunti di allora portano ancora come intestazione il titolo "Gli amici della costituzione".
- È da osservare che il lavoro storico-concettuale del gruppo sui temi, sui concetti e sugli autori, è cominciato ben prima che si mettesse a punto una riflessione di natura teoretico-metodologica. Quest'ultima ha avuto luogo quando la pratica di ricerca aveva già dato i risultati più rilevanti relativi all'analisi dei concetti politici moderni fondamentali, quell'analisi che ha costituito poi la base dei lavori successivi fino ai suoi sviluppi più recenti. E tale pratica di ricerca ha preso fin

dall'inizio la forma della produzione di volumi collettanei. Infatti la ricerca impegnava certo i componenti a seconda delle loro competenze e dei compiti che ognuno assumeva, ma sia le linee teorico-metodologiche, sia i contributi analitici che ognuno produceva erano costantemente discussi in un lavoro che spesso aveva il ritmo di incontri settimanali o, al massimo, quindicinali. In sostanza, la ricerca era collettiva, in modo tale che tutta la prima produzione del gruppo ha preso la forma di libri collettanei. Questo è stata la prassi del gruppo fino agli anni più recenti, anche quando cambiavano le etichette che denominavano le riunioni seminariali (scuola di perfezionamento, gruppo di ricerca, seminari inter-corsi, scuola di dottorato, riunioni del CIRLPGE). La ricerca cioè non è nata e non è stata condizionata da compiti di natura istituzionale, ma, al contrario, nata in modo autonomo e da una esigenza teoretica, essa ha utilizzato gli spazi istituzionali che di volta in volta si presentavano. Da allora la ricerca si è svolta secondo una linea continua, che ha comportato anche scarti nella prospettiva, ma sempre tali da avere come base i risultati raggiunti. Spesso sono stati utilizzati dei progetti ministeriali, prima cosiddetti del 40 % e poi progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN): in questi casi mutavano i concetti o i problemi che di volta in volta erano posti a tema, ma la linea continua era quella della storia e critica dei concetti politici moderni, basata sulla consapevolezza del legame funzionale che i concetti fondamentali hanno avuto tra di loro e sulla funzione strategica di alcuni autori per la genesi e la diffusione di questi concetti.

- I primi lavori collettanei sono due volumi che non portano il nome di un curatore, perché sembrava quasi un torto fatto alla collettività della ricerca quella di premettere il nome di una persona. Questi libri, risultati di una ricerca che ha comportato un anno di incontri seminariali, affrontano il tema della nascita della distinzione tra società civile e Stato e della rivoluzione francese (*Per una storia del moderno concetto di politica: Genesi e sviluppo della separazione tra "politico" e "sociale"*, Cleup, Padova 1977; *Il concetto di rivoluzione nel pensiero politico moderno: dalla sovranità del monarca allo Stato sovrano*, De Donato, Bari 1979). Come si può notare, fin dall'inizio, lo sforzo è quello di mostrare la storicità e la genesi di quei concetti che spesso sono presentati come universali ed eterni, e nello stesso tempo anche di interrogarli criticamente (la presenza di Hegel è significativa per mostrare l'esigenza del superamento di quei concetti, esigenza che nasce al loro interno e che compare mediante la figura della contraddizione).
- All'abitudine di seminari interni che sviluppavano i temi della ricerca si aggiungevano dei seminari o convegni caratterizzati da una maggiore pubblicità, nei quali le linee di ricerca si confrontavano con amici di altre università e con esperti dei singoli temi e dei classici di volta in volta affrontati. Due di questi convegni hanno significativamente riguardato Max Weber e Carl Schmitt. Il primo (G. Duso (a cura di), *Weber: razionalità e politica*, Arsenale, Venezia 1980) è nato dalla consapevolezza della rilevanza nel '900 del pensiero weberiano, il quale da una parte ha costituito uno scarto nel modo di intendere la scienza che condiziona la modalità contemporanea di pensare la politica (giudizi di fatto e di valore, legittimità del potere, analisi sociologica dei comportamenti e non più fondazione razionale), ma dall'altra proprio in questo scarto ha presupposto quel processo di razionalizzazione costituito dai principali concetti moderni (ciò è risultato in seguito con ancora maggiore evidenza, quando la concezione weberiana del potere è stata considerata in relazione al tema della rappresentanza (G. Duso, *Tipi del potere e forma politica moderna in Max Weber* (1988), ora in Id. (a cura di), *La rappresentanza politica: genesi e crisi del concetto*, FrancoAngeli, Milano 2003).
- Il secondo (G. Duso (a cura di), *La politica oltre lo Stato: Carl Schmitt*, Arsenale, Venezia 1981) ha destato una eco più vasta, in quanto, scaturì da un convegno organizzato sotto la sigla dell'Istituto Gramsci del Veneto, diretto da Umberto Curi, che riunì a Padova oltre a Miglio e Schiera, che hanno introdotto il pensiero di Schmitt in Italia, una serie di intellettuali di sinistra (da Mario Tronti a Massimo Cacciari a Giacomo Marramao). La cosa ha suscitato l'interesse meravigliato di Filippini che ha scritto una pagina su Repubblica, e la reazione stizzita di Jürgen Habermas

(sollecitata da amici italiani), che ha scritto un articolo pubblicato da “Rinascita” (***) contro l’interesse degli intellettuali italiani di sinistra per il giurista tedesco. C’è una lettera manoscritta indirizzata a Duso in cui Schmitt definisce il libro “*eine echte Diskussion*”, e dichiara che avrebbe risposto puntualmente ai diversi saggi. Inoltre si oppone alla traduzione italiana di *Cattolicesimo romano* e afferma di stare riflettendo sulla Teologia politica III. Stupore e critica è venuta anche successivamente da Ilse Staff, Prof. di Dottrina dello Stato dell’Università di Francoforte, che in un libro dedicato alla recezione italiana di Schmitt (*Staatsdenken im Italien des 20. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Carl Schmitt-Rezeption*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1991) si interroga sul perché dell’interesse degli intellettuali italiani di sinistra per il giurista tedesco che ha avuto una pericolosa vicinanza con il nazismo. Il convegno, anche se svolto con ospiti e amici esterni, nasceva in realtà da un lavoro di lettura e discussione del pensiero schmittiano portato avanti dal gruppo per alcuni anni. Il pensiero di Schmitt è risultato importante in quanto ha permesso una radicalizzazione della logica di quel dispositivo costituito dai concetti moderni che è stato alla base della forma-Stato (si vedano i saggi di G. Duso, *Rappresentazione e unità politica nel dibattito degli anni Venti*, e *La rappresentazione come radice della teologia politica in Carl Schmitt*, dedicati a identità e rappresentazione e alla teologia politica, poi confluiti in *La rappresentanza*).

- L’attraversamento del pensiero di Schmitt non ha certo comportato (come qualche critico ha ritenuto) un’identificazione con la strumentazione critica del pensiero schmittiano, come ben testimoniano gli sviluppi successivi e i tentativi recenti di pensare la politica con categorie diverse dai concetti moderni. Piuttosto, la funzione indispensabile di Schmitt è consistita nel permettere la comprensione della logica dei concetti moderni (G. Duso, *Teologia politica e logica dei concetti politici moderni in Carl Schmitt*, in Id., *La logica del potere*, Laterza, Bari-Roma 1999) e, anche *oltre e contro* di lui, delle loro aporie.
- Contemporaneamente a questo interesse per Schmitt e in relazione allo studio comune degli autori del giusnaturalismo moderno, nell’ambito dell’esperienza della rivista “Il Centauro”, a cui partecipavano diversi membri del gruppo, sono stati pubblicati alcuni saggi significativi per gli sviluppi successivi della ricerca. Tra questi sono da ricordare S. Biral, *Dal diritto di resistenza alla ragion di Stato*, n. 10 (1984) e G. Duso, *La rappresentazione e l’arcano dell’idea*, n. 15 (1985), che ha dato luogo ad una prosecuzione del tema prima in *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*, FrancoAngeli, Milano 1988, e poi ad una riedizione con un lungo capitolo aggiunto su *Genesi e logica della rappresentanza politica moderna*, in *La rappresentanza politica: genesi e crisi del concetto*, (questo capitolo era stato anticipato in *Génesis y logica de la representación política moderna*, “Fundamentos. Quadernos monográficos de teoría del Estado, derecho público e historia constitucional”, Oviedo, Spagna 2004).
- L’atteggiamento critico nei confronti di Schmitt è apparso subito in quanto, agli anni di seminari sulle opere schmittiane, hanno fatto seguito due anni di lettura e riflessione sulle posizioni filosofiche di Eric Voegelin, Leo Strauss e Hannah Arendt. Questo lavoro ha dato luogo agli interventi nella rivista Il Mulino 5/1986 (A. Biral, *Voegelin e la restaurazione della scienza politica*; S. Chignola, *Ordine e ordinamento della storia: Note sulla filosofia della coscienza in Eric Voegelin*; Luigi Franco, *Voegelin e Weber: ambiguità e trasparenza*) e ad un incontro seminariale con alcuni amici, tra cui Carlo Galli e Roberto Esposito. Questo comune interesse per Schmitt e per il riemergere della filosofia pratica ha avuto la sua parte nella fondazione, sotto la guida di Nicola Matteucci, della rivista “Filosofia politica”. Da quell’incontro, è nato anche un volume collettaneo, apparso nel 1988 (*Filosofia politica e pratica del pensiero, Eric Voegelin, Leo Strauss e Hannah Arendt*, FrancoAngeli, Milano 1988), che pone il problema non solo della filosofia come pratica, ma anche del suo rapporto con la politica; nel saggio su Strauss, Piccinini riflette per primo sulla centralità dello scambio Schmitt-Strauss per entrambi gli autori, scambio che poi è stato

all'attenzione degli studi anche in Germania. In seguito, Chignola ha scritto la monografia *Pratica del limite. Saggio sulla filosofia politica di Eric Voegelin*, Unipress, Padova 1998.

- Ma l'esperienza di ricerca collettanea più rilevante e imprescindibile per tutti gli sviluppi successivi è costituita dagli anni di lavoro seminariale sulle dottrine del contratto sociale (il volume, *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, Il Mulino, Bologna 1987, è stato pubblicato solo nel 1987, ma i seminari si sono svolti nei primi anni Ottanta, e il lavoro era stato consegnato all'editore Il Mulino nel 1985). Tale ricerca era stata sollecitata, oltre che dalla urgenza di studiare la nascita dei principali concetti politici moderni e dall'interesse e dalle competenze che alcuni membri del gruppo avevano su diversi autori, anche dalla insofferenza nei confronti della moda del neo-contrattualismo importata dall'America e dal modo in cui, in seguito a questa, venivano percepite le dottrine classiche del contratto sociale.
- Le dottrine del contratto sociale moderno, contrariamente ad opinioni diffuse generate dal famoso lavoro di Otto von Guericke, non comprendono il pensiero di Althusius, che è piuttosto considerato rappresentare quel modo di pensare la politica che le dottrine moderne negano radicalmente nel momento in cui fanno sorgere una forma di giustificazione della obbligazione politica basata su una razionalità formale. La richiesta di anonimi revisori della casa editrice Il Mulino, di giustificare il fatto che un volume sulle dottrine del contratto sociale non prendesse le mosse da Althusius, ha spinto Duso ad uno studio più determinato del pensiero di questo autore che ha portato già nell'*Introduzione* al libro e poi (in *Mandatskontrakt, Konsoziation und Pluralismus in der politischen Theorie des Althusius*, in G. Duso, W. Krawietz, D. Wyduckel (Hrsg), *Konsoziation und Konsens. Grundlage des modernen Föderalismus in der politischen Theorie*, Duncker & Humblot, Berlin 1997) ad una prima radicale distinzione del suo pensiero da quelle successive del contratto sociale; infine, a tutta una serie di altri studi che hanno cercato di mostrare la rilevanza del pensiero di Althusius per il nostro pensare la politica dovuta proprio al fatto che, lungi da poter essere omologato alle dottrine del moderno giusnaturalismo attraverso l'uso dei concetti moderni, costituisce piuttosto l'obiettivo critico di queste ultime, in quanto portatore di una concezione della politica che queste intendono destituire di ogni validità razionale.
- Differentemente da quanto accadeva nel modo diffuso di concepire il contratto tra popolo e principe (*Herrschaftsverträge*) le dottrine del contratto sociale comportano la negazione di un modo pattizio di pensare la politica: infatti sulla base della figura (logica, non storica) del contratto si viene a fondare la sovranità moderna, cioè una forma della politica in cui nessuno più contratterà e *giusto* sarà ubbidire alle leggi.
- La *sovranità* compare qui indubbiamente come un potere assoluto che proviene dall'alto sui singoli che ubbidiscono, ma ciò avviene solo in quanto quello di sovranità è un concetto non originario, ma prodotto da altri concetti e da un movimento di *fondazione che viene dal basso* (gli individui con i loro diritti, innanzitutto uguaglianza e libertà). Questo è riscontrabile nella figura del contratto - nel quale sono i singoli individui a stipulare il patto -, ma, in modo particolare, ponendo l'attenzione sul vero e proprio segreto della sovranità che è costituito dal *concetto moderno di rappresentanza*, con la sua dialettica di autore-attore: essa rende infatti possibile pensare una *persona artificiale* e costituisce la base dell'assolutezza del sovrano. La nuova disciplina del diritto naturale, nella cui forma si presenta la *scienza politica moderna*, appare così il laboratorio in cui hanno la loro genesi i principali concetti moderni con i quali si pensa la politica (individuo con i suoi diritti, uguaglianza, libertà, popolo, potere legittimo o sovranità, rappresentanza). È proprio sulla base dei diritti degli individui viene generata una forma politica la cui cifra è rappresentata dalla sovranità.
- In questo volume è fondamentale il contributo di Biral, che legge insieme Hobbes e Rousseau. Ma al di là delle differenze, sono anche gli altri classici delle dottrine contrattualistiche posti a tema che

rivelano un orizzonte comune, costituito dalla costellazione concettuale destinata a dominare la concezione politica moderna. Questo si evince dai saggi di **Oliviero Mancini** su Pufendorf, e di **Adriana Cavarero** su Locke. Anche Kant (saggio di **F. Fiore**) e Fichte (saggio di G. Duso) sono qui esaminati per gli aspetti della logica giusnaturalistica che assumono nel momento stesso in cui si dedicano, anche per l'insegnamento nell'Università, alla nuova dottrina del *Naturrecht*. E' con Hegel che si conclude la vicenda teorica del contratto sociale e che si ha la più profonda problematizzazione della sua costruzione teorica. Il fatto che nel volume si rintracci il filo rosso che lega insieme autori diversi e spesso opposti (come appunto Hobbes e Rousseau) non dipende (come invece hanno ritenuto alcuni critici del lavoro storico-concettuale) dalla mancata considerazione delle differenze, che vorrebbero essere anche radicali, tra questi autori, ma dalla comprensione che queste non sono risolutive, bensì comportano un terreno comune in cui si pongono e si contrappongono; ed è proprio questo terreno comune ad essere determinato da presupposti che portano alle strutturali aporie del dispositivo concettuale. Sulla base di ciò successivamente sarà analizzata la democrazia moderna in modo tale che le aporie della democrazia rappresentativa non saranno rilevate sulla base della soluzione rappresentata dalla democrazia nella sua forma diretta. Piuttosto democrazia rappresentativa e democrazia diretta mostreranno di essere forme concepite sempre nell'ambito della costellazione concettuale della sovranità e di un modo di concepire la politica che ha come poli il soggetto individuale e il soggetto collettivo, che nelle costituzioni appariranno come i cittadini e lo Stato.

- Il lavoro compiuto sulle dottrine del contratto sociale offre perciò una lettura ben diversa da quella consueta, in cui il giusnaturalismo è letto nella direzione della funzione di *limitazione del potere*; al contrario appare come la strategia utile alla fondazione razionale del potere legittimo. Esso ha costituito - in quanto determinazione della genesi, del significato e delle aporie dei fondamentali concetti politici moderni - la piattaforma da cui hanno preso le mosse una serie di lavori di ricerca: quelli tesi a mostrare il modo in cui tali concetti si sono affermati nel pensiero politico successivo; quelli che hanno mostrato la rilevanza del pensiero antico e medievale, dovuta proprio ad una lettura del passato non pre-giudicata dall'ottica dei concetti moderni; quelli che hanno mostrato la linea che congiunge la sovranità moderna e la democrazia rappresentativa, e hanno messo in evidenza le aporie costitutive dei concetti di sovranità del popolo, rappresentanza politica e potere costituente; e infine quelli che hanno cercato di determinare vie di sviluppo di un pensiero del presente che ha come sua base la consapevolezza delle aporie di quei *concetti moderni*.
- La produzione del gruppo trova un momento significativo nell'anno 1999, in cui significativamente sono pubblicati tre volumi, uno che raccoglie i contributi, fondamentali per il gruppo, di Alessandro Biral (*Storia e critica della filosofia politica moderna*, FrancoAngeli, Milano 1999), un secondo che sulla base di un contributo metodologico-teoretico che lega insieme storia concettuale e filosofia politica cerca di mostrare la *Trennung* operata dai concetti moderni in relazione al significato della politica, della società, del potere e della democrazia e di fare emergere le aporie che si annidano nel nesso di costituzione e rappresentanza e nei concetti e nelle procedure della democrazia rappresentativa (G. Duso, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, FrancoAngeli, Milano 1999), e il terzo che offre una prima ricostruzione di storia della filosofia politica sulla base di un orizzonte critico storico-concettuale (*Il potere. Per una storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999). Questo volume collettaneo è significativo, non solo in quanto offre una storia del pensiero politico, per quanto riguarda alcuni snodi e alcuni classici rilevanti, *diversa* - proprio grazie alla coscienza storico-concettuale - da quelle che caratterizzano i manuali di dottrine politiche, ma anche in quanto le singole trattazioni dei classici costituiscono delle ricadute, potremmo dire anche di carattere didattico, di lavori di ricerca che hanno prodotto diversi volumi monografici. Insomma questa storia del pensiero politico è frutto del lavoro di specialisti dei singoli autori che si pongono però sul terreno comune della storia concettuale e che hanno, in un seminario durato due anni, discusso insieme i singoli saggi: è dunque frutto di una

riflessione comune riguardante sia la strumentazione critica, sia l'arco storico complessivo, anche se i saggi hanno una loro autonomia e nascono da interessi e competenze diverse.

- I seminari di discussione teoretica sui concetti e sugli autori, con modalità diverse si sono tenuti costantemente. Spesso hanno messo a tema alcuni concetti (come giustizia, governo, costituzione mista, costituzione e pluralità, democrazia, federalismo, legge, società) sui quali sono state prodotte pubblicazioni consistenti in volumi collettanei o numeri di rivista. Questi seminari si sono avvalsi del costante contributo di membri, alcuni dei quali hanno fatto parte del gruppo fin dalla sua nascita e altri si sono aggiunti nel corso degli anni: Sandro Biral, Adone Brandalise, Sandro Chignola, Gaetano Rametta, Maurizio Merlo, Claudio Pacchiani, Mario Piccinini, Antonino Scalone, Merio Scattola, Stefano Visentin, Luca Basso, Michele Basso, Milena Bontempi, Christian Brüttsch, Damiano Canale, Pierpaolo Cesaroni, Mauro Farnesi, Nicolò Fazioni, Stefania Ferrando, Stefano Ganis, Giovanni Panno, Fabio Raimondi, Marco Rampazzo, Paolo Slongo, Massimiliano Tomba, Giovanni Tonella, Dario Ventura.

2. La riflessione metodologica.

- Ma all'inizio degli anni Novanta era anche iniziata - come si può notare, dopo un decennio di lavoro sui classici e sulla nascita dei concetti moderni - anche una riflessione teoretica sulla storia concettuale come strumento critico per la ricerca. Una prima presentazione della tematica avviene con il numero 1/1990 di "Filosofia politica", nel quale **Sandro Chignola** pone a tema insieme la *Begriffsgeschichte* che nasce dalla *Verfassungsgeschichte* di Otto Brunner e Reinhart Koselleck, con l'ermeneutica di Gadamer e la riflessione filosofica sulla lingua di Benjamin (*Storia concettuale e filosofia politica: per una prima approssimazione*, "Filosofia politica", 1/1990). **Maurizio Merlo** mette invece a tema criticamente la linea anglosassone del discorso politico (*La forza del discorso. Note su alcuni problemi metodologici della storiografia del discorso politico*). Questi due saggi hanno il merito di porre il problema costituito dal confronto tra le due direzioni più rilevanti esistenti a livello internazionale sulla storia del pensiero politico.
- Duso, nell'ambito dei numeri monografici della rivista "Filosofia politica", produce alcuni saggi tesi a mostrare la *Trennung* operata dai concetti moderni, e questo in relazione al significato che ha lo stesso termine di politica (*Pensare la politica*, 3/1989), alla distinzione tra la nozione di *governo* e il concetto (solo) moderno di *potere* (*Fine del governo e nascita del potere*, 3/1992), alla nascita del concetto moderno di società (*Sulla genesi del concetto moderno di società: la "consociatio" in Althusius e la "socialitas" in Pufendorf*, 1/1996). Inoltre in una relazione per il convegno francese di celebrazione della costituzione del 1991 affronta il tema della rilevanza che il concetto di rappresentanza ha per l'assetto concettuale delle costituzioni moderne e per le procedure che innesca (*Constitution et représentation: le problème de l'unité politique, in 1789 et l'invention de la constitution, sous la direction de M. Troper et L. Jaume, Bruylant, Paris 1994, pp. 263-274*). Tutti questi saggi sono stati raccolti, assieme ad altri nel volume *La logica del potere*, teso a esplicitare la modalità di un lavoro storico-concettuale e a evidenziare logica e aporie dei concetti strutturali della forma politica moderna.
- Dopo un intervento di Duso sul Lessico della *Begriffsgeschichte* tedesca (*Historisches Lexikon e storia dei concetti*, in "Filosofia politica", 1/1994), è Chignola che, in occasione della discussione del noto lavoro di Melvin Richter, mette a confronto la *Begriffsgeschichte* tedesca con la storiografia del discorso politico di J. G. A. Pocock e di Quentin Skinner, mostrando non solo come più produttiva la linea di ricerca tedesca, ma indicando già quello spostamento della *Sattelzeit* che

caratterizza il contributo del gruppo padovano e che si basa sulla consapevolezza di quel movimento radicale di mutamento nei confronti del pensiero del passato ad opera della nascita dei concetti moderni che avviene con le dottrine del contratto sociale e del giusnaturalismo moderno (*Storia dei concetti e storiografia del discorso politico, "Filosofia politica", 1/1997*).

- Questo quadro indicato da Chignola prende chiari contorni nel terzo numero del 1997 di "Filosofia politica", che è dedicato alla traduzione del dibattito tra le due linee di ricerca tedesca e anglosassone su cui è intervenuto Melvin Richter. Il numero contiene i due saggi di discussione di Pocock e Koselleck e un saggio di introduzione (e di mediazione) di Richter. A questi si accosta un saggio di Duso che riflette, da un punto di vista teoretico e metodologico, sulla direzione che dopo un quindicennio di lavori sui concetti e sui classici ha preso la storia concettuale che viene praticata a Padova. Per intendere questa direzione è già significativo il titolo del saggio (*Storia concettuale come filosofia politica*), nel quale emerge innanzitutto lo spostamento operato della *Sattelzeit*, secondo il quale, pur restando vero che è tra la seconda metà del Settecento e la prima dell'Ottocento che i concetti moderni hanno la loro espansione da un punto di vista sociale e diventano senso comune, tuttavia se ne individua la genesi nelle dottrine del contratto sociale e nei trattati di diritto naturale. Ma nella identificazione della storia concettuale con la filosofia politica emerge insieme anche la natura del lavoro di ricerca praticato, nel quale da una parte sono privilegiati quei momenti teorici e quegli autori in cui i concetti moderni hanno la loro genesi (la cosiddetta filosofia politica moderna), e dall'altra emerge un significato del lavoro filosofico che coincide con l'interrogazione critica di questi concetti. Un tale significato del lavoro filosofico non si identifica con la *costruzione teorica*, con la *produzione* di concetti, bensì con la loro messa in questione. In tal modo, il lavoro di storia concettuale non comporta un orizzonte storicistico, né un mero atteggiamento di descrizione storica, ma consiste piuttosto nel tentativo di comprensione *della genesi, della logica e delle aporie dei concetti moderni*.
- Chignola, Merlo e Duso partecipano nel 1997 a Valencia ad un convegno sulla storia dei concetti organizzato da José Luis Villacañas che darà luogo al primo numero della rivista "Res Publica". Con Villacañas e con Faustino Oncina Coves (pure presente in questo convegno) si intensificheranno i rapporti di ricerca che durano tutt'ora (2015), anche in occasione di una serie di progetti italiani e di quelli spagnoli, diretti da Villacañas e da Oncina Coves.
- Nel 2002 compare un saggio in inglese di Chignola, che, dopo aver analizzata la relazione che il pensiero di Koselleck ha con la strumentazione epistemologica di Max Weber, delinea le due direzioni prese in Italia da coloro che hanno avuto nella *Begriffsgeschichte* tedesca un punto di riferimento significativo: quella di Pierangelo Schiera e della sua scuola nell'ambito delle dottrine politiche e quella "filosofica" di Biral e del gruppo di Padova (*History of Political Thought and the History of Political Concepts. Koselleck's Proposal and Italian Research, "History of Political Thought", XXIII (202), n. 3, pp. 517-541*). Questo saggio, che essendo in lingua inglese è stato determinato per la conoscenza internazionale della pratica italiana della storia concettuale, è poi stato ripreso in lingua italiana e spagnola.
- Nel 2000 viene fondato il Centro Interuniversitario di Ricerca sul Lessico Politico e Giuridico Europeo (CIRLPGE) che collega una serie di studiosi che da tempo lavoravano assieme, quali Duso, Carlo Galli, Francesco De Sanctis, Vittorio Dini, Roberto Esposito, Maurizio Fioravanti. In tal modo viene stipulata una convenzione tra le Università che da tempo ospitavano una serie di attività di ricerca in stretto collegamento tra di loro, dal gruppo padovano, a Bologna, dove ha sede la rivista "Filosofia politica", che dedica i suoi numeri monografici all'analisi e alla storia dei concetti, al gruppo di Suor Orsola Benincasa, che sotto la guida di De Sanctis lavora con strumenti storico-concettuali all'interno dell'ambito giuridico e che tematizza con particolare forza il pensiero

antico, alla scuola fiorentina di Storia del diritto, che sulla scia di Paolo Grossi ha praticato un metodo di analisi storica del diritto particolarmente fecondo di risultati per un lavoro di storia concettuale. Il CIRLPGE, diretto da Duso, ha la sua sede amministrativa all'interno del CRIE (Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee) nato come centro d'eccellenza, che organizza una serie di iniziative che vanno dai convegni a cicli di seminari, ad attività formativa di giovani ricercatori.

- Nell'ambito di queste attività dell'Università "Suor Orsola Benincasa", Duso e Chignola organizzano un momento di riflessione internazionale sulla storia dei concetti, in cui si confrontano diversi studiosi europei di rilievo che hanno fatto della storia dei concetti giuridici e politici una modalità di ricerca. Il volume degli atti (*Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, a cura di S. Chignola e G. Duso, FrancoAngeli, Milano 2004), che comprende saggi di Melvin Richter, Paolo Grossi, Hasso Hofmann, Pierangelo Schiera, Janet Coleman, Lucien Jaume, Lucian Hölscher, Pietro Costa, Thomas O. Hueglin, Richard Bellamy, Gianfranco Borrelli, José Luis Villacañas, oltre a quelli di Chignola e Duso, polarizza (anche se non ha avuto grande diffusione) il più intenso dibattito sulla storia concettuale di questi anni. È dedicato a Alessandro Biral (morto nel 1997) in ragione della rilevanza da lui avuta per le ricerche del gruppo padovano, e organizza i saggi e le prospettive diverse che si sono incrociate in sezioni che scandiscono alcuni aspetti caratteristici di una storia dei concetti moderni. Una prima sezione è dedicata al dibattito metodologico, una seconda alla genesi dei concetti fondamentali del lessico giuridico e politico moderno, una terza alla relazione che i concetti moderni hanno con la costituzione e con lo Stato, e una quarta è rivolta ai percorsi alternativi nei confronti dello Stato moderno. Al di là della determinazione dello spazio di discussione, il contributo del gruppo padovano è consistito nella presentazione da parte di Chignola delle due vie italiane della storia concettuale, e inoltre in un saggio sulla relazione tra concetti e storia (*Concetti e Storia. Sul concetto di storia*). Su questo tema era stato rilevante per il gruppo, anche ai fini della particolare attenzione rivolta a Otto Brunner piuttosto che a Koselleck - inconsueta in coloro che si riferiscono a livello internazionale alla *Begriffsgeschichte* - la critica che Biral aveva rivolto alla modalità koselleckiana di pensare la storia e di contrapporre l'*Historia* antica alla storia moderna: *Koselleck e la concezione della storia*, in S. Biral, *Storia e critica*). Duso invece, in un saggio dedicato alla genesi di quel dispositivo concettuale che ha nel potere la chiave per pensare la realtà politica e nella libertà il suo concetto di base (*Il potere e la nascita dei concetti politici moderni*), da una parte prende le distanze da coloro che in Italia intendono la storia concettuale come la descrizione dei mutamenti che un concetto ha avuto nella storia, e dall'altra critica il famoso *Historisches Lexikon – Geschichtliche Grundbegriffe* proprio in relazione alla trattazione delle voci *Herrschaft* e *Souveränität*, che tradiscono il carattere critico originario della *Begriffsgeschichte* tedesca. In questo saggio viene poi ripresa la distinzione radicale che si pone tra il concetto (solo moderno) di *potere* e quel principio del *governo* che caratterizzava il modo di pensare la politica antecedente alla *Trennung* operata dai concetti moderni.
- Sulla base del convegno e di questo volume è stato organizzato presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli un seminario intensivo di un mese e mezzo che ha riunito dottorandi di diversi Paesi ed ha usufruito della docenza degli studiosi italiani, francesi, inglesi tedeschi e spagnoli che hanno partecipato al convegno napoletano e hanno contribuito al libro *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*. L'insegnamento e il seminario si svolgeva tutti i giorni per la durata di una mezza giornata. Alla fine, le diverse ricerche che i dottorandi stavano conducendo si sono incrociate con la tematica della storia concettuale dando luogo al volume *Storia dei concetti, storia del pensiero politico. Saggi di ricerca*, S. Chignola e G. Duso (a cura di), Editoriale Scientifica, Napoli 2006.
- Nel 2007 Duso scrive il saggio *Dalla storia concettuale alla filosofia politica* ("Filosofia politica" 1/2007) dove, pur ribadendo l'identificazione affermata dieci anni prima, secondo la quale è filosofico il lavoro critico della storia concettuale, tuttavia indica la necessità di un momento

positivo della filosofia politica, che deve tendere alla comprensione della realtà presente e a determinare linee di orientamento per la prassi. Questo momento della filosofia politica non ha il rigore della ostensione delle contraddizioni dei concetti moderni, ma consiste in un movimento arrischiato del pensiero: si tratta di un rischio che è basato sulla consapevolezza delle aporie che caratterizzano il dispositivo concettuale con cui nel moderno si è pensata la politica. Il compito di *pensare l'attualità* evidenzia in tal modo l'esigenza di pensare la politica *oltre i concetti moderni*. A proposito di questa ultima espressione bisogna tenere presente una avvertenza spesso ribadita, che per *concetti moderni* non si intende genericamente il pensiero moderno ma in particolare quei concetti che hanno costituito il dispositivo di legittimazione del potere, sono ancora diffusi nel senso comune, e costituiscono la base teorica delle costituzioni moderne.

- Nel 2013 Duso interviene ancora sull'aspetto teoretico e metodologico della storia concettuale attraverso tre relazioni, i cui titoli mostrano la differenza che c'è tra questa pratica della storia concettuale e il modo in cui spesso è intesa la storia dei concetti politici, come cioè l'analisi delle diverse declinazioni che un concetto ha avuto nella storia (come si è sopra detto questo modo di concepire la storia dei concetti è sempre stato l'obiettivo critico del gruppo padovano). Il primo (*Perché l'antico per pensare nel presente, in Filosofia, politica, diritto. Scritti in onore di Francesco De Sanctis, Editoriale scientifica, Napoli 2014*) cerca di mostrare la rilevanza che ha il pensiero dei Greci, qualora sia compreso al di là dello strumentario costituito dai concetti moderni e si abbia contemporaneamente consapevolezza delle aporie di questi ultimi. Il secondo (*Storia concettuale: critica o filosofia?*) cerca di precisare che il carattere critico della storia concettuale praticata, non si può intendere mediante il dualismo che caratterizza il termine di *critica*. Si tratta piuttosto di una *critica filosofica* come lo sono l'*élenchos* socratico o l'*Aufhebung* hegeliana, che non si basano su una verità posseduta per mostrare la falsità della concezione criticata, ma fanno emergere piuttosto le conseguenze delle contraddizioni contenute nelle *doxai* o nei concetti che sono oggetto della interrogazione. Il terzo (*Concetti e realtà dell'epoca moderna*) cerca conseguentemente di mostrare perché i concetti moderni non permettono di comprendere la realtà dell'epoca moderna (non per il fatto che non producano realtà, ma perché non permettono di intendere la stessa realtà che producono). Questi due ultimi saggi sono contenuti negli atti di due convegni organizzati da Faustino Oncina Coves, nell'ambito di un programma pluriennale di ricerca sulla storia dei concetti intitolato: "Hacia una historia conceptual comprensiva: giros filosóficos y culturales" (FFI2011-24473).
- A questo progetto spagnolo ha collaborato anche **Gaetano Rametta**, che nell'ambito di diversi convegni ha approfondito le relazioni concettuali tra le categorie di tempo, storia, critica e ideologia. In particolare, ha sviluppato questi temi in rapporto ad alcuni tra i principali autori della filosofia dell'800 e del '900, mettendoli quando possibile in relazione diretta con il pensiero di Koselleck. Egli ha poi tematizzato il pensiero di Foucault, alla luce della sua rilevanza per la storia concettuale (*Teoría del discurso y arqueología: Una lectura de Foucault en clave histórico-conceptual*, in F. Oncina-Coves (a cura di), *Tradición e innovación en la historia intelectual*, Biblioteca Nueva, Madrid 2013, pp. 141-149). Altri autori presi in considerazione, sono stati Marx, Althusser e Adorno in relazione alla tematica della critica dell'ideologia (*'Critica' e 'ideologia': inversioni e slittamenti in Marx, Adorno e Althusser*, nel convegno "La historia como crítica", Alcalá de Henares, 7 y 8 de noviembre de 2013 e *"Stratificazioni temporali". Un tentativo di comparazione tra Althusser e Koselleck* nel convegno "Tiempos históricos: temporalidad e historicidad desde la Historia Conceptual", Bilbao, 21-22 novembre 2013). Inoltre egli ha posto al centro dell'analisi il pensiero di Nietzsche in rapporto al tema dell'autodeterminazione come prospettiva diversa rispetto alla concezione moderna della libertà intesa come libero arbitrio (*"Còmo se llega a ser lo que se es". Autodeterminación en el pensamiento de Nietzsche*, in Oncina-Miravet-Vizcaíno (a cura di), *Conceptos nómadas. Auto-determinación*, PUV – Universitat de Valencia 2014). Ma un contributo importante per intendere la rilevanza della storia concettuale in

relazione alle diverse discipline, e più specificatamente alla storia della filosofia, è stato l'intervento presentato al convegno "Storia concettuale, filosofia e politica", organizzato nell'ambito del progetto spagnolo diretto da Oncina-Coves assieme al CIRLPGE a Padova il 17-19 febbraio 2014. In questo (*Begriffsgeschichte" e storia della filosofia*), riprendendo il contributo su Foucault, Rametta ha cercato di mostrar come l'utilizzo della nozione di "archeologia" formulata da Foucault possa contribuire a un rinnovamento delle pratiche più diffuse nell'esercizio di tale disciplina.

- Ma nel convegno di Padova del 2014 ci sono stati altri contributi significativi del gruppo padovano. A partire da quello di **Merio Scattola**, che ha posto in relazione la ricerca storico concettuale con la storia delle dottrine, a quello di **Sandro Chignola**, che ha messo a confronto le posizioni di Foucault con quella di Weber, a quello di **Pierpaolo Cesaroni**, che ha sondato la possibilità di un intreccio fra la storia concettuale e l'epistemologia francese contemporanea (in particolare Canguilhem) in relazione al problema dello statuto epistemologico dei concetti politici moderni.

3. Per una nuova storia del pensiero politico

[Sono presenti in questa sezione solo alcune delle pubblicazioni più significative nell'ottica del lavoro comune del gruppo: di esse si mette poi in luce unicamente l'aspetto legato alla storia concettuale e al contributo complessivo del gruppo. Nelle pagine del sito dei singoli ricercatori si possono trovare sia una bibliografia completa della loro produzione, sia una presentazione del proprio contributo e della propria linea di ricerca secondo il punto di vista di ognuno].

- Molti sono stati i contributi prodotti nel corso degli anni dai membri del gruppo sui classici del pensiero politico. L'approccio storico-concettuale crea un filo rosso tra questi lavori, che pure sono nati da esigenze e competenze diverse e da stili di ricerca personali. Infatti ciò che li accomuna è la consapevolezza della *Trennung* nei confronti della tradizione precedente da cui nascono i concetti moderni e insieme da un lavoro di critica delle aporie che connotano il dispositivo concettuale con cui solitamente nel Moderno si pensa la politica. È questa duplice consapevolezza - secondo la quale nella lettura degli autori si tiene presente il contesto concettuale all'interno del quale essi pensano, ma contemporaneamente si interrogano criticamente quei concetti che vengono adoperati nell'interpretazione e quei valori che costituiscono spesso l'orizzonte indiscusso del presente - a permettere di intervenire in modo originale nei confronti della letteratura critica riguardante i diversi autori e a dar luogo ad una *diversa storia del pensiero politico* in alcuni suoi punti rilevanti.
- Ciò appare evidente nella lettura del pensiero dei Greci. Un rapporto con il pensiero di Platone e Aristotele, che è consapevole della incapacità dei concetti moderni, - quelli che abitano e danno significato alle parole che adoperiamo - di dar ragione del pensiero dei filosofi antichi, permette di denunciare quell'atteggiamento diffuso che tende alla loro *attualizzazione*, mediante una lettura che cerca di mostrarne la rilevanza nel nostro presente grazie al fatto che sono letti attraverso le lenti dei concetti moderni e dei problemi che questi sollevano. Un tale atteggiamento è improduttivo, in quanto non solo fraintende gli antichi, ma ritrova in loro *ciò che noi già sappiamo*, e anche meglio, in quanto viviamo in un'epoca che, a partire appunto dal giusnaturalismo, ha determinato quei diritti che caratterizzano i singoli uomini, tutti, in quanto tali. Diverso è invece un atteggiamento che è consapevole che i nostri concetti nascono nel momento in cui si denuncia la validità razionale del modo di pensare l'uomo e la società che ha connotato una lunga tradizione di pensiero, e che cerca perciò di intenderli sulla base del contesto di pensiero che essi pongono in atto. Ciò viene ad essere tanto più rilevante quanto più si tengono presenti le aporie che connotano il dispositivo concettuale che chiamiamo "moderno". In tal modo riemergono problemi che sembravano rimossi e sui quali non siamo più abituati ad interrogarci. Allora il nostro attraversamento degli antichi diventa per noi

rilevante, proprio in quanto non sono *attualizzati* e ci pongono un problema che la concettualità moderna ha rimosso.

- Questa rilevanza del pensiero antico, di Platone in particolare, emerge già nei primi lavori. Alcuni paragrafi del volume di **Duso, *La rappresentanza: un problema di filosofia politica*** del 1988 sono infatti dedicati a Platone; sorprendentemente, in quanto nel volume si cerca di mostrare come *il concetto di rappresentanza sia moderno* e legato necessariamente a quello di sovranità. Ma a Platone ci si dirige sia per quanto riguarda la struttura teoretica della relazione all'idea (che caratterizza il concetto di rappresentanza), sia per il significato che viene ad assumere il disegno politico nel momento in cui si è consapevoli che l'idea è eccedente la possibilità di determinazione del nostro sapere. In seguito la *Repubblica* sarà indicata come paradigmatica per indicare il compito della filosofia politica (**Duso, *Platone e la filosofia politica***, in G. Chiodi e R. Gatti (a cura di), ***La filosofia politica di Platone***, FrancoAngeli, 2008). Questi saggi sono riuniti insieme ad uno di Milena Bontempi nella dispensa **M. Bontempi – G. Duso, *Platone e l'immagine della città. La filosofia platonica tra giustizia e governo***, Cleup, Padova 2007. Ma è Biral a portare un affondo decisivo in direzione di Platone a proposito della categoria fondamentale di governo in un saggio (**A. Biral, *Platone: governo e potere***, "Filosofia politica" 3/1992, e poi in *Storia e critica* cit.) in cui appare la distinzione tra la categoria del governo e il concetto moderno di potere, che troverà uno sviluppo magistrale nel volume pubblicato postumo (***Platone e la conoscenza di sé***, Laterza, Roma-Bari 1997 e poi **FrancoAngeli, Milano 2013**), dove facilmente si può cogliere la rilevanza del pensiero di Platone per il nostro pensare la politica, un pensiero di Platone che è divenuto per Biral centrale significativamente dopo gli anni dedicati ai lavori di storia concettuale.
- Ma il maggior contributo su Platone è stato offerto nel giro di diversi anni da **Milena Bontempi**. Dopo un primo volume, dedicato a ***L'agire umano e le arti della misurazione in Platone***, Editoriale Scientifica, Napoli 2004, nel volume ***L'icona e la città. Il lessico della misura nei dialoghi di Platone***, Vita e Pensiero, Milano 2009 ha colmato una lacuna nella letteratura secondaria relativa al tema della misura e della *giusta misura*, tema che può essere rilevante solo in una concezione della politica che non sia ridotto all'ottica dei concetti moderni. Inoltre, contro le interpretazioni che considerano la *polis* della *Repubblica* come il modello dell'ottimo stato, prodotto da un sapere che si configura come positiva determinazione della verità, ha mostrato la rilevanza del tema della immagine in una filosofia politica platonica che ha nella necessaria relazione all'idea e insieme nella consapevolezza della sua eccedenza il proprio centro focale. Nel volume ***La fiducia secondo gli antichi. Pistis in Gorgia tra Parmenide e Platone***, Edizioni scientifiche, Napoli 2013, Bontempi ha mostrato come il concetto di fiducia abbia rappresentato un fattore fondamentale entro la concezione greca della comunità e della socialità, e come intorno ad esso siano visibili anche le tensioni e contraddizioni interne all'esperienza e alla riflessione greca sulla politica.
- Ma al pensiero di Platone è dedicato anche il lavoro di **Giovanni Panno, *Dionisiaco e Alterità nelle «Leggi» di Platone. Ordine del corpo e automovimento dell'anima nella città-tragedia***, Vita e pensiero 2007, che muove dall'ipotesi che il potere di mediazione tra le diverse istanze interne della *polis* che il progetto platonico assegna alla legislazione riposi sull'esperienza eminentemente politica del teatro ateniese. Dall'analisi del sostrato filosofico che sorregge la legislazione emerge un nuovo ordine che regola il rapporto tra i gruppi, tra il *nomos* e i singoli *nomoi*, e tra il singolo cittadino e il divino iscritto nella città.
- All'interno poi di un seminario annuale dedicato al concetto di legge, teso a percorrere classici che permettessero di problematizzare il concetto positivista di legge, intesa come comando, espressione di volontà del soggetto legittimo, concetto che ha la sua nascita nell'orizzonte inaugurato dal diritto naturale moderno, è stata organizzata una giornata di studio dedicata alle

leggi di Platone, che ha prodotto il volume *L'anima della legge: studi intorno ai Nomoi di Platone*, a cura di M. Bontempi e G. Panno, Polimettrica, Monza 2012.

- Il pensiero di Aristotele è sempre stato paradigmatico di una modalità radicalmente diversa di pensare la politica da quella moderna incentrata sul potere (e sulla libertà). Ciò è messo chiaramente in luce nel saggio di Biral *Per una storia della sovranità*, "Filosofia politica 1/1991 (e poi in *Storia e critica*), e successivamente da Duso, *Fine del governo e nascita del potere cit.* Ma è soprattutto Claudio Pacchiani a fare di Aristotele non solo l'oggetto di studio, ma il punto di riferimento per un pensiero della politica. La sua lettura di Aristotele che emerge nel saggio *Democrazia e costituzione. La lezione di Aristotele*, in Duso (a cura), *Oltre la democrazia Un itinerario attraverso i classici*, Carocci, Roma 2004 e in *Che cos'è la "filosofia pratica*, Introduzione al volume di Dario Ventura, *Giustizia e costituzione in Aristotele: cos'è la filosofia pratica?* FrancoAngeli, Milano 2009, viene proseguita dal Ventura appunto in questo volume. A partire dalla strada aperta da una coscienza storico-concettuale e dalla critica mossa da Pacchiani alle diverse forme di neoaristotelismo (anche quello che ha caratterizzato la famosa "Riabilitazione della filosofia pratica"), il volume affronta i testi aristotelici utilizzando come chiavi di lettura i due termini di "giusto" (*dikaion*) e "costituzione" (*politeia*), evidenziando l'assoluta impossibilità d'inserire la prospettiva aristotelica all'interno della storia delle dottrine del diritto naturale, e di connotarla di un carattere normativo. Il fatto che la scienza politica possa considerare il problema del giusto in maniera relativamente autonoma - ad esso è dedicato, com'è noto, un intero libro della *Nicomachea*, il quinto - non toglie che per Aristotele si dia giustizia solo *all'interno* di un ordinamento politico costituito e mai al di fuori o al di sopra di esso.
- Anche l'analisi di alcuni momenti rilevanti del pensiero medievale si è avvalso della comprensione della incapacità di avere presa su di esso se lo si legge attraverso gli strumenti dei concetti moderni. Così Marsilio (M. Merlo, *Marsilio da Padova: il pensiero della politica come grammatica del mutamento*, FrancoAngeli, Milano 2003) è sottratto alle interpretazioni che lo accostano mediante la contrapposizione di democrazia e autoritarismo, e il suo pensiero politico è visto alla luce di una *universitas civium*, in cui la pluralità dei gruppi e delle appartenenze dà luogo ad una partecipazione - *communicatio civilis* - che implica le differenze così come una funzione di governo, quella della *pars principans*. Anche la *pars valencior* è considerata non tanto come la *reductio ad unum*, quanto piuttosto come espressione di pluralità alla luce della *repraesentatio identitatis*.
- Ma un primo volume è da Merlo dedicato al pensiero di Nicolò Cusano (*Vinculum concordiae. Il problema della rappresentanza nel pensiero di Nicolò Cusano*, FrancoAngeli, Milano 1997). Al centro sta un tema fondamentale per il lavoro di ricerca complessivo, quello della rappresentazione, che compare nel pensiero di Cusano come denso di significati, metafisici, teologici e politici, caratterizzato da una complessità che è irriducibile alla semplificazione di quel concetto moderno di libertà che costituisce il segreto della sovranità. Evidenziando tutta la complessità di quella che è una vera e propria "soglia epocale" e sottraendosi al contempo al cliché interpretativo che vorrebbe tale pensiero a cavallo di epoche (quella "medioevale" e quella "moderna") predefinite e cristallizzate, il volume riesce a mettere a fuoco la centralità che in questo pensiero tiene il rapporto di rappresentanza per la costruzione umana dell'ordine sociale, senza *intentio* fondativa. Si apre un quadro di una ricchezza insospettata: nel carattere altamente articolato e differenziato delle soluzioni al problema ecclesiologico e politico della rappresentanza vengono a intrecciarsi plessi teoretici sui quali il pensiero della Modernità stenderà un velo occultante.
- Un posto rilevante è venuto ad assumere il pensiero di Althusius, proprio per la sua irriducibilità al dispositivo concettuale moderno e per la ricchezza "costituzionale" che lo connota. La consapevolezza di ciò ha permesso di denunciare gli equivoci che l'attribuzione degli *iura maiestatis* al popolo ha provocato portando ad accostare il pensiero di Althusius a Rousseau (e

questo avviene non solo nel seno di interpreti illustri dei due autori, ma persino nelle voci del Lessico della *Begriffsgeschichte*). Sono proprio la pluralità del popolo e la funzione del governo non solo ad impedire la assimilazione di questa concezione all'orizzonte della sovranità, ma ad costituire l'obiettivo critico che ha permesso di determinare quell'orizzonte. Duso, grazie al suo contributo teso a mostrare la differenza dal contratto quale si dà in Althusius e la dottrina moderna del contratto sociale, è invitato a curare il volume degli atti di un convegno della Althusius-Gesellschaft tenutosi ad Herborn (G. Duso, W. Krawietz, D. Wyduckel (Hrsg), *Konsoziation und Konsens. Grundlage des modernen Föderalismus in der politischen Theorie*, Duncker & Humblot, Berlin 1997). Ma per quanto riguarda il gruppo padovano è significativa la successiva collaborazione con Scattola e Bonfatti, germanista dell'Università di Padova, ai fini di determinare l'ambito problematico del convegno, organizzato nella prestigiosa biblioteca di Wolfenbüttel, sul contesto del pensiero politico di Althusius all'interno del momento storico (E. Bonfatti, G. Duso, M. Scattola, *Politische Begriffe und historisches Umfeld in der Politica methodice digesta des Johannes Althusius*, H.A. Bibliothek, Wolfenbüttel 2002).

- Numerosi sono i saggi dedicati da Duso al pensiero di Althusius e al ruolo che può avere per il nostro pensare la politica. Si ricordano: *Una prima esposizione del pensiero politico di Althusius: la dottrina del patto e della costituzione del regno*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", n. 25 (1996), pp. 65-126; *La maiestas populi chez Althusius et la souveraineté moderne*, in *Penser la souveraineté à l'époque moderne et contemporaine, sous la direction de G-M. Cazzaniga et Y-C. Zarka*, edizioni ETS Pisa e Vrin, Paris 2001, pp.85-106, in cui si cerca di mostrare che non solo il pensiero di Althusius non è assimilabile alla sovranità moderna, e nemmeno costituisce un momento di passaggio a questa, ma, al contrario, che i concetti che fondano quest'ultima nascono proprio dalla negazione del significato che ha la *majestas populi* e la stessa *politica* hanno in Althusius (*La constitution mixte et le principe du gouvernement: le cas Althusius*, in *Le gouvernement mixte, de l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (13^{ème}-17^{ème} siècles)*, études réunies et présentées par M. Gaille-Nikodimov, Presses Universitaires de Saint-Étienne, 2005, pp. 153-173; anche in "Filosofia politica", XIX (2005), n. 1, pp. 77-96). Proprio per la differenza nei confronti di concetti che appaiono nel nostro presente in crisi, la lezione di Althusius è sembrata rilevante per noi oggi, in direzione di un pensiero federalistico (*Perché leggere oggi Althusius?* in *Il lessico della politica di Johannes Althusius*, a cura di F. Ingravalle e C. Malandrino, Leo S. Olschki ed., Firenze 2005, pp. 39-60).
- Su Althusius, non solo, ma anche su tutto il pensiero giuridico-politico tedesco che va dal Cinque al Settecento è fondamentale il lavoro di Merio Scattola, che, oltre a numerosissimi saggi ha dato luogo al volume *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Franco Angeli 2003, che ha ricevuto nel 2004 in Germania il premio per il miglior libro dell'anno sulla storia del diritto tedesco. La trasformazione che si mette in luce, che riguarda l'imporsi della concettualità moderna su una tradizione spesso di stampo aristotelico, riguarda non solo le discipline, ma anche la struttura e il senso dell'agire, imponendo un nuovo ordine all'esperienza umana che comporta la separazione di teoria e prassi, esterno (giuridico) e interno (morale), e che si basa sulla razionalità formale che caratterizza un nuovo modo di intendere il sapere e la scienza. Questo taglio storico-concettuale caratterizza l'originalità di questo lavoro all'interno della letteratura scientifica tedesca su questo periodo storico.
- Con il volume *Governo della vita e ordine politico in Montaigne*, FrancoAngeli, Milano 2010, Paolo Slongo mette al centro del pensiero di Montaigne il problema del governo e vuole indicare un nuovo percorso di lettura che faccia uscire dalla tradizione critica che ha schiacciato questo autore sul modello della ragion di Stato e sull'avvenuta dissociazione moderna del "privato" dal "pubblico". Il suo obiettivo principale è quello di riconoscere come le idee di movimento e mutamento agiscano sul quadro concettuale che aveva strutturato l'ambito della riflessione politica

sino a quel momento e, in prospettiva, sul complesso di categorie che ne ridetermineranno la fisionomia nella modernità.

- Sempre in ambito rinascimentale si collocano alcuni lavori di **Fabio Raimondi** su Giordano Bruno e Niccolò Machiavelli. Nel primo caso, soprattutto nei libri *Il sigillo della vicissitudine: Giordano Bruno e la liberazione della potenza*, Unipress, Padova 1999 e *La repubblica dell'assoluta giustizia. La politica di Giordano Bruno in Inghilterra*, Ets, Pisa 2003, si mostra la rilevanza politica della filosofia bruniana per la produzione di un pensiero moderno ma irriducibile alla logica hobbesiana. Sfidando l'idea, diffusa nella storiografia, che Bruno non sia un autore politico, Raimondi cerca non solo di mostrare la domestichezza di Bruno con le categorie del pensiero politico del suo tempo, ma anche la sua volontà di agire nel contesto politico del tempo, attraverso un pensiero attivo, attraverso una prassi.
- Nel caso di Machiavelli, attraverso numerosi saggi e il volume **F. Raimondi, L'ordinamento della libertà. Machiavelli e Firenze, Ombre corte, Verona 2013**, si è dato in particolar modo risalto al ruolo politico che le lotte (i "tumulti" in particolare) giocano nel pensiero del segretario fiorentino e di come esse disegnino il modo machiavelliano di pensare la politica: con particolare attenzione al ruolo del governo, della costituzione mista e della religione, ma anche alla ridefinizione di categorie chiave come quelle di libertà, ordinamento, corruzione, rapporto tra gli umori ecc. in un'ottica che mira a rinvenire, anche in questo caso, le tracce di un modo di pensare la politica che non anticipa quello hobbesiano, anzi sembra quasi criticarlo anzitempo, pur provando a distaccarsi, tramite un recupero originale del pensiero greco, da ciò che si potrebbe definire pre-moderno.
- Dei classici del giusnaturalismo moderno già si è detto a proposito del volume dedicato alle dottrine del contratto sociale del 1987. Ma su alcuni autori ci sono state molteplici riprese. Per quanto riguarda Hobbes, **Mauro Farnesi Camellone, Indocili soggetti. La politica teologica di Thomas Hobbes, Quodlibet, Macerata 2013**, cerca di mostrare come la determinazione del dispositivo concettuale della sovranità debba continuamente fare i conti con l'indocilità degli uomini: non si tratta solamente della naturale insocievolezza da Hobbes ampiamente argomentata, ma soprattutto di quella tensione verso il futuro orientata dalla *speranza* che porta gli uomini a desiderare una vita *altra*, passione che il dispositivo di sovranità cerca di disciplinare fornendosi di una specifica politica teologica. Il Leviatano teme più di ogni altra cosa questi *indocili soggetti*: essi tendono, infatti, a *de-individualizzarsi*, a lottare in comune per qualcosa posto al di sopra della loro stessa sopravvivenza industriosa, ad unirsi per *un'altra forma di vita possibile*.
- Per quanto riguarda Locke, la lettura che era stata tesa a mostrare il filo rosso che lega questo autore alla logica che emerge dal contratto sociale, è complicata dal volume di **M. Merlo, La legge e la coscienza: Il problema della libertà nella filosofia politica di John Locke, Polimetrica, 2006**, che si propone di tornare al problema della libertà nel suo rapporto con la legge. Il pensiero di Locke è considerato al cuore della sfida che alimenta il liberalismo etico e politico nell'impossibilità costitutiva che lo segna. La libertà si mostra cifra di una fondamentale ambivalenza: condizione della proprietà di sé del soggetto individuale e al contempo della sua sottomissione alla potenza immaginaria dell'ordine sociale. Ed è qui, nell'impossibile trasparenza a se stessa della società, che il sensore lockeano delle tensioni che attraversano la modernità riapre punti chiave del pensiero della politica.
- Una complicazione al quadro concettuale che nasce con il *Contratto sociale* viene dal volume di **Mario Piccini, Corpo politico, società politica, opinione pubblica. Per una storia dell'idea inglese di costituzione, Giappichelli, Torino 2007**). In questo volume è fortemente sottolineata l'impossibilità di ricondurre la storia concettuale a una lessicografia storica che veda nei termini del discorso politico e giuridico i portatori di una sequenza storicamente determinata di significati

indipendentemente dalle strutture di pensiero che li organizzano. Qui la nozione di *body politic* viene assunta come riferimento centrale per indagare la possibilità di concettualizzare l'idea di costituzione in un'area come quella inglese (e poi britannica) dove elementi di costruzione della statualità si sono presentati con una relativa precocità e dove proprio tale precocità ha impedito la sincronizzazione di percorsi politici, giuridici e amministrativi secondo le modalità offerte dall'esperienza continentale. Sulla base di un percorso che passa per Giovanni di Salisbury e John Fortescue, il patto hobbesiano è visto determinarsi come patto di rappresentanza, nel suo duplice movimento (i soggetti come autori di atti e parole di cui il sovrano è l'attore, i sudditi come attori delle parole e degli atti di cui il sovrano è autore). In ciò la linea hobbesiana incontra la figura decisiva dell'opinione pubblica nel suo carattere interno al dispositivo della sovranità e si proietta oltre la crisi del contrattualismo classico (da Hume a Austin), perimetrando i profili concettuali dei dibattiti sulla crisi dello stato a cavallo tra XIX e XX secolo.

- Di recente Mario Piccinini è tornato sul significato della costruzione hobbesiana (“*I will speak of the Law in general*”). Legge, leggi e corti nel *Dialogue* di Thomas Hobbes, “*Scienza & Politica*, vol. XXVI, no. 51, 2014) radicalizzando la sua interpretazione del *Leviathan* e individuando nei tardi scritti hobbesiani (il *Behemoth* e soprattutto il *Dialogue of a Philosopher and a Student of Common Laws of England*) una ulteriore movenza della riflessione di Hobbes che fa della sovranità il perno di un'articolata unità del sistema giuridico inglese, in alternativa non tanto alla *common law*, ma alla *common law theory* dei giuristi, e implementa le considerazioni svolte in *Corpo politico* su disciplinamento e opinione pubblica, individuando nel *Dialogue* hobbesiano non solo l'accettazione di una pluralità di discorsi giuridici, ma anche il riconoscimento politico di una pluralità di piani normativi non riconducibili al solo piano giuridico.
- In una direzione non assimilabile al dispositivo della sovranità viene letto Spinoza nel volume di Stefano Visentin, *La libertà necessaria. Teoria e pratica della democrazia in Spinoza*, ed. ETS, 2001, che sottrae il pensiero di Spinoza al piano concettuale che lo accomunerebbe a Hobbes, e negli scritti politici spinoziani vede emergere non solo un esplicito interesse per le circostanze che determinano lo sviluppo della società, ma anche la volontà di contribuire attivamente al processo di democratizzazione delle istituzioni, attraverso un serrato dialogo con i gruppi religiosi eterodossi più tolleranti e con i politici maggiormente consapevoli dei mutamenti in corso.
- Anche Leibniz è considerato nella linea della problematizzazione dei concetti del giusnaturalismo moderno. Nel volume di Luca Basso, *Individuo e comunità nella filosofia politica di G. W. Leibniz*, Rubettino, Soveria Mannelli 2005, il pensiero di questo autore è considerato nella sua forte valenza critica nei confronti del contrattualismo moderno, con particolare riferimento a Hobbes: in polemica con la *reductio ad unum* operata da quest'ultimo, lo scopo consiste nel valorizzare l'elemento della pluralità. L'attraversamento dei testi politici leibniziani fa emergere l'estrema rilevanza dei concetti di bene comune e giustizia, che si articolano in una molteplicità di situazioni e contesti sociali, risultando irriducibili ad un meccanismo formale di legittimazione. Ha curato un numero monografico degli “*Studia Leibnitiana*” sulla riflessione politica di Leibniz: *Republic and Common Good in Leibniz' Political Thought*, ed. by Luca Basso, “*Studia Leibnitiana*”, 1, 2011 e in vari saggi ha affrontato temi rilevanti per l'assetto del pensiero politico con particolare attenzione al confronto con i concetti della forma politica moderna (tra gli altri, *Das Problem des Widerstandsrechts bei Leibniz*, in F. Beiderbeck-S. Waldhoff (hrsg. von), *Pluralität der Perspektiven und Einheit der Wahrheit im Werk von G. W. Leibniz*, Akademie Verlag, Berlin 2011).
- Nella direzione dell'analisi di un pensiero che si sottrae alla logica della sovranità, Slongo ha recentemente affrontato il pensiero di Montesquieu (*Il movimento delle leggi. L'ordine dei costumi in Montesquieu*, FrancoAngeli, 2015) ponendo al centro il tema della *costituzione*, intesa come una totalità di *rapporti* in cui si articolano leggi, costumi e maniere di vita, cioè le forme concrete della

connessione degli uomini e il loro divenire storico e quindi qualcosa di non riducibile a un modello politico formale, cioè al paradigma liberale classico fondato sulla «divisione dei poteri», in base al quale è stato letto prevalentemente questo classico. La soggettivazione collettiva e sociale attraverso la quale Montesquieu pensa il campo politico non può essere confusa con la volontà astratta del soggetto moderno.

- **Merio Scattola**, *La nascita delle scienze dello stato. August Ludwig Schlözer (1735-1809) e le discipline politiche del Settecento tedesco*, FrancoAngeli 1994, affronta un autore come Schlözer, che dell'universo culturale tedesco esprime tutti gli elementi più caratteristici, mentre allo stesso tempo aspira ad identificare il principio e l'essenza dello Stato moderno. Ricostruire l'origine delle scienze dello Stato (diritto naturale, diritto pubblico universale, dottrina delle costituzioni, politica, statistica), ripercorrendone l'impianto teorico e argomentativo, offre così l'occasione per verificare la presenza e la continuità di alcune categorie centrali del pensiero moderno (sovranità, patto, costituzione), per seguirne le metamorfosi e le aporie, per delineare la struttura di un lessico (società civile, diritti dell'uomo, pubblicità, rappresentanza) nato in quella cornice.
- Ma i contributi di **Merio Scattola** sul pensiero tedesco sono innumerevoli: volumi e saggi in italiano e in tedesco (vedi la pagina personale). Da ricordare tra gli altri *Das Naturrecht vor dem Naturrecht. Zur Geschichte des ius naturae im 16. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1999, dove viene indagata la figura e il significato del diritto naturale prima della sua riduzione al quadro che nasce con il giusnaturalismo moderno.
- **D. Canale**, *La costituzione delle differenze. Giusnaturalismo e codificazione del diritto civile nella Prussia del '700*, Giappichelli, Torino 2000, si occupa delle radici filosofiche e teorico-giuridiche del processo di codificazione del diritto privato in Prussia, culminato nella promulgazione dell'*Allgemeines Landrecht für die Preußischen Staaten* del 1794. Attraversando il pensiero di Wolff e della cosiddetta scuola wolffiana si mostra come la tradizione aristotelica entri in contatto con i principi del diritto naturale moderno e conseguentemente con il concetto di sovranità, venendo profondamente trasformata. In questo cammino l'*Allgemeines Landrecht* appare come un intreccio del tutto peculiare tra i principi del *Preußisches Naturrecht* e la volontà normativa propria delle esperienze di codificazione che nascono in questo periodo in Europa.
- Alla domanda che spesso si pongono gli interpreti degli autori della filosofia classica, su come mai siano presenti alcuni elementi del pensiero hobbesiano proprio in autori che esplicitamente si oppongono ad Hobbes, come ad esempio avviene nell'*Anti-Hobbes* di Anselm Feuerbach, o nel Kant dello scritto *Sul detto comune*, oppure nel *Diritto naturale* di quel Fichte che aveva decisamente criticato Hobbes nel saggio su *Contributi sulla rivoluzione francese*, risponde il volume di **Giovanni Tonella**, *Il problema del diritto di resistenza. Saggio sullo Staatsrecht tedesco della fine Settecento*, Editoriale scientifica 2007. Sono cioè i trattati di diritto naturale e diritto statale della fine del Settecento a veicolare in Germania la logica del dispositivo hobbesiano, anche al di là della consapevolezza che ne hanno gli autori di questi trattati e i docenti che si accingono ad impartire corsi di quella nuova disciplina che è il diritto naturale. E' a causa di questa logica che appare impresa ardua, se non impossibile, pensare ad una resistenza del cittadino all'interno di un modo di concepire il potere che si intende basato proprio sulla volontà e sulla libertà dei singoli.
- Ma, nonostante la presenza di elementi del diritto naturale in Kant e nel primo Fichte, i lavori sulla filosofia classica tedesca mostrano sempre più con forza che questi filosofi tedeschi in modo diverso e con diversa radicalità comportano una problematizzazione e un superamento della logica della sovranità.
- Dopo che nel libro su *Il contratto sociale* era stato posto a tema l'aspetto giusnaturalistico presente nel pensiero di Kant, a questo si ritorna contro l'interpretazione diffusa che lo considera come

un'espressione esemplare di quel concetto di libertà che, pietra angolare del modo moderno di pensare la politica, caratterizza il percorso che dalle dottrine del diritto naturale giunge alle nostre costituzioni liberali e democratiche. Al di là di questo concetto di libertà è l'originaria questione della giustizia che emerge nel pensiero kantiano (G. Duso, *La libertà moderna e l'idea di giustizia*, "Filosofia politica", XV (2001), n. 1, pp.5-28). Alla questione della giustizia in Kant e Benjamin è dedicato un volume di Massimiliano Tomba (*La vera politica. Kant e Benjamin: le possibilità della giustizia*, Quodlibet 2007): qui il pensiero politico kantiano appare irriducibile non solo al principio liberal-democratico della maggioranza, ma anche al concetto di sovranità popolare. Da Tomba, come pure da G. Tonella, *L'idea repubblicana in Kant. Tra riforma e negazione del diritto di resistenza*, Il Poligrafo, Padova, 2009, viene messa particolarmente in rilievo la funzione filosofica della sfera della pubblicità e della libertà di penna. Sul superamento kantiano del concetto moderno di libertà ha continuato a riflettere Duso dopo il saggio del 2001, mettendo in luce la natura dell'idea di libertà e la sua funzione all'interno della prassi e della politica. Nel volume *Idea di libertà e costituzione repubblicana nella filosofia politica di Kant*, Polimetrica, Monza 2012 (che era stato anticipato come dispensa della CLEUP già nel 2004), si mostra l'irriducibilità della costituzione repubblicana alla democrazia rappresentativa delle costituzioni moderne. Infatti il repubblicanesimo ha carattere ideale e non riguarda la forma dello Stato, come dice esplicitamente Kant – non è dunque un modello costituzionale -, ma la *forma regiminis* (cioè la concreta prassi di governo), che può essere rappresentativa o dispotica. Nonostante la presenza di una irresistibilità del comando politico che viene dal concetto moderno di sovranità, Kant elabora un altro significato della rappresentazione, che consiste nella relazione all'idea. Ne risulta che il filosofo della forma appare irriducibile a quella razionalità formale che connota le costituzioni democratiche rappresentative.

- Per quanto riguarda il pensiero fichtiano, una serie di lavori vanno oltre il riconoscimento di elementi propri della logica del diritto naturale come caratterizzanti il suo *Naturrecht*. Marco Rampazzo in una serie di studi (vedi pagina personale) , sulla base di un esame delle influenze (Rousseau, Kant, Schmalz, Machiavelli), dei dibattiti del tempo (rivoluzione francese, guerre di liberazione contro Napoleone) e della ricezione (Schmitt, Leibholz) della sua opera analizza l'attraversamento da parte di Fichte della logica e delle aporie della scienza del diritto naturale analizzando alcune figure singolari forgiate dal filosofo (Gesicht, Ephorat, Vernunftrecht) con il fine di far emergere un pensiero della politica che si emancipa con sempre maggior decisione dal formalismo giuridico. Lo stesso Duso in un paio di saggi aveva cercato di mostrare come nell'ultimo Fichte si superi la razionalità formale dei concetti moderni aprendo lo spazio ad un diverso modo di concepire la politica e l'obbligazione.
- Ma è Gaetano Rametta a portare il maggiore contributo sul pensiero fichtiano, sia in relazione alla struttura speculativa, sia attraverso una serie di affondi sul pensiero politico (cfr. pagina personale).
- Giorgio Giacometti in *Ordine e mistero. Ipotesi su Schelling*, Unipress, Padova 2000, tenta di illuminare il punto focale che si nasconde nelle diverse vie praticate da Schelling, che a volte possono apparire contrapposte tra loro, nella direzione di una coerenza non intellettualisticamente intesa, ma aperta al mistero indicibile di ciò che Schelling chiama *Eterna libertà*.
- Il pensiero di Hegel ha costituito un punto rilevante della ricerca, già a partire dal volume sulle dottrine del contratto sociale e dal capitolo sulla storia della rappresentanza moderna inserito in *La rappresentanza politica*. Infatti appare fin dall'inizio come un superamento della logica che pervade le dottrine giusnaturalistiche moderne e quel concetto di rappresentanza che costituisce il segreto della sovranità moderna e della relazione tra soggetto individuale e soggetto collettivo. Al di là di contributi teoretici (tra cui è da ricordare G. Rametta, *Il concetto del tempo. Eternità e "Darstellung" speculativa nel pensiero di Hegel*, prefazione di R. Bodei, Milano, Franco Angeli,

1989), il lavoro del gruppo su Hegel politico si configura attraverso quattro volumi, oltre che diversi saggi. Nel primo **Manuela Alessio, *Azione ed eticità in Hegel, saggio sulla "filosofia del diritto"*, Guerini, Milano 1996**, contro le interpretazioni che ritengono in Hegel annichilito l'individuo e il suo agire grazie ad una concezione olistica, totalitaria o statalistica, mostra come in realtà siano i singoli ad essere i soggetti dell'*azione* in senso proprio, certo i singoli che hanno la loro realtà solo nelle relazioni che costituiscono lo spazio dell'eticità. In un volume dedicato alle lezioni berlinesi di Filosofia del diritto **Pierpaolo Cesaroni (*Governo e costituzione in Hegel. Le "lezioni di filosofia del diritto"*, FrancoAngeli, 2006)** mostra da un punto di vista metodologico in modo innovativo che le *Lezioni* costituiscono una maturazione anche dal punto di vista concettuale e sistematico del pensiero espresso nei *Lineamenti*. Tale aspetto metodologico è confermato dal fatto che l'analisi dei quaderni mostra come si debba registrare, in parallelo con l'interesse sempre più forte verso la realtà costituzionale inglese, una nuova centralità assunta dall'area semantica e concettuale del "governo", non riducibile al significato di "potere esecutivo", assieme alla rilevanza costituzionale assunta dalla pluralità delle diverse forme di aggregazione (tra cui emblematiche le corporazioni). In tal modo si apre una diversa modalità di pensiero della politica nei confronti di quello dominato dalla *sovranità*, come mostra il fatto che lo stesso termine scompare nella tarda *Enciclopedia*.

- Duso, che ha iniziato la sua attività di ricerca con la pubblicazione della tesi di laurea (*L'interpretazione hegeliana di Platone*, Cedam, Padova 1966), dopo una serie di saggi su Hegel nel corso degli anni, dedica al filosofo tedesco il volume ***Libertà e costituzione in Hegel*, FrancoAngeli 2013**, che appare significativo in una duplice direzione: da una parte, in quanto si tratta di una lettura di Hegel che è sorretta da una consapevolezza storico-concettuale; dall'altra, perché si può notare quanto *questo* Hegel sia rilevante per il modo di intendere lo stesso lavoro storico-concettuale. Il pensiero hegeliano viene considerato non come una autonoma dottrina politica che parta da suoi presupposti, ma come un pensiero della realtà politica che parte dalla consapevolezza delle aporie di quel dispositivo concettuale che ha la sua genesi nei trattati di diritto naturale e si compie nelle costituzioni moderne. Il pensiero politico hegeliano si caratterizza per l'*Aufhebung* dei concetti moderni congiunta con una riflessione sulla realtà *costituzionale* del suo presente. Nell'*Eticità*, caratterizzata dalla totalità concreta dei rapporti, vengono superate insieme la pretesa autonomia incondizionata del singolo e l'assolutezza della sovranità dello Stato. Risultano in tal modo impraticabili sia le interpretazioni "liberali", sia quelle "statalistiche" del pensiero hegeliano. Dalla critica al rito delle moderne elezioni, emerge un modo peculiare di intendere la rappresentanza, attraverso il quale si presenta il problema della pluralità e del governo, congiuntamente a quello della partecipazione.
- L'ultimo volume della collana "Per la storia della filosofia politica" dedicato al filosofo tedesco è di **Nicolò Fazioni (*La contingenza nel pensiero di Hegel: tra logica e politica*, FrancoAngeli, Milano 2015)**, che cerca di mostrare come la contingenza non sia negata dalla concezione hegeliana della razionalità, ma al contrario abbia una sua rilevanza nella stessa *Scienza della logica*. Allora la contingenza, che connota una serie di punti rilevanti della *Filosofia del diritto* e della concezione della politica, non appare come una introduzione estranea al sistema e alla sua struttura speculativa, ma consonante invece con la stretta relazione, da Hegel spesso ribadita, tra la trattazione spirito oggettivo e la stessa scienza della logica.
- **Mario Piccinini, *Tra legge e contratto. Una lettura di Ancient Law di Henry Sumner Maine*, Giuffrè, Milano 2003** pone, in un contesto rilevante come quello storico-giuridico, la questione della soglia di concettualizzazione di una nozione come quella di potere che ne rende disponibile l'utilizzo categoriale per il successivo sviluppo delle scienze sociali. È un'operazione di decostruzione che perimetra e segna gli ambiti semantici di un termine-concetto, senza dissolverne il portato 'veritativo', ma esibendone i limiti. In maniera meno diretta è lo stesso intento del lavoro successivo su dipendenze e democrazia: ***The forms of business. Immaginario costituzionale e***

governo delle dipendenze, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno” XXXIII/XXXIV (2004/2005).

- **Sandro Chignola** aveva già affrontato il pensiero dei cosiddetti controrivoluzionari attraverso la figura di Bonald (*Società e costituzione. Teologia e politica di Bonald*, FrancoAngeli 1993), facendone emergere l'originalità in relazione ad una rivoluzione francese che non è semplicemente rigettata, ma colta nei suoi aspetti di novità sociologica, e quindi mediante un'analisi che si rivela come un momento rilevante in relazione alle nascenti scienze sociali. È recentemente ritornato sul tema con il volume *Il tempo rovesciato, Il mulino* 2012, che riflette sul problema della democrazia così come fu percepito dal liberalismo francese d'inizio Ottocento e sul tentativo sperimentato in Francia di governare e, anzi, di addomesticare la democrazia, intesa non come forma di governo, ma quale tendenza ineludibile all'uguaglianza e alla de-sovrannizzazione della politica. Sulla scorta delle categorie interpretative elaborate da Michel Foucault, l'autore prende in esame il pensiero e gli scritti di Chateaubriand, Ballanche, Guizot e Tocqueville, e ricostruisce la fisionomia nuova e moderna che i dispositivi del potere derivarono da questa esperienza.
- Da questi lavori si può notare, come pure da diversi contributi metodologici, come al centro della ricerca stia il concetto di società: è ciò che emerge nel poderoso volume *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società*, Editoriale scientifica 2004, dedicato a Hegel, Von Stein e Tocqueville (vedi [pagina personale](#));
- Anche il pensiero marxiano costituisce un tema della ricerca, che si è affinata nella analisi critica dei concetti moderni. **Luca Basso**, *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*, Carocci 2008 (tr. ingl. *Marx and Singularity. From the Early Writings to the “Grundrisse”*, trad. Ingl. riv. e agg. di **A. Bove**, Brill, Leiden-Boston 2012) considera l'orizzonte marxiano come rivolto alla realizzazione individuale, al contrario di quanto sostiene un consolidato luogo comune, volto a fornirne un'immagine organicistica. La singolarità non viene concepita in contraddizione con la presenza di un tessuto sociale, di una rete amplissima di relazioni, sulla base però di coordinate mobili e non definibili una volta per tutte. Tale continuo "scambio" fra "individuale" e "collettivo", che trova la sua piena manifestazione nelle insorgenze conflittuali della classe, è sorretto da un *conatus* verso un "essere comune" che è altro da quello del denaro e del mercato. La "posta in gioco" del discorso consiste nel pensare politicamente, in rapporto alla determinazione specifica della congiuntura presente, la valorizzazione delle singolarità in quanto accomunate da un'azione.
- In *Agire in comune. Antropologia e politica nell'ultimo Marx, ombre corte*, Verona 2012, **L. Basso**, proseguendo il precedente lavoro incentra la riflessione da un lato sul *Capitale*, dall'altro, sugli scritti storico-politici dell'ultima fase. Il tentativo è di ripensare il rapporto fra soggetto individuale e soggetto collettivo: centrale è l'“agire in comune” delle singolarità operaie nella loro differenziazione, in antitesi rispetto all'elemento del lavoro salariato e alla forma-Stato.
- **M. Tomba**, *Strati di tempo: Carl Marx “materialista storico”*, Jaca Book 2011, tenta di decostruire la filosofia della storia con la quale viene abitualmente identificato il 'materialismo storico'. La riflessione sulla storia è vista come strettamente intrecciata attorno a due nodi: comprensione della crisi e intervento politico. La strumentazione critica marxiana è considerata particolarmente fruttuosa per comprendere come oggi l'alta tecnologia si combini con vecchie e nuove forme di lavoro schiavistico. Ma questo intreccio può essere colto solo in forza di una diversa concezione della storia, che accantoni l'immagine storicistica della locomotiva di un progresso che si lascia alle spalle forme arretrate o residuali. Sul tema della tecnica è intervenuto anche **F. Raimondi** (*Marx, Darwin e la «storia critica della tecnologia»*, www.sifp.it, 2014, pp. 1-21), che riflette sulla relazione di Marx con Darwin.

- Weber ha costituito un punto di passaggio rilevante in relazione al modo di intendere la scienza e allo stesso significato che ha il tema del potere legittimo. Quando nella nostra contemporaneità ci si riferisce al potere, non è tanto la costruzione teorica del giusnaturalismo che appare presente, quanto piuttosto l'impianto epistemologico weberiano. La razionalità non riveste più il carattere fondante che ha nella *scienza politica moderna* al suo apparire, ma è invece ravvisata nei comportamenti sociali. Indirettamente su Weber verte già il volume dedicato a Voegelin Strauss e Arendt del 1988, in quanto attraverso questi autori si cercava di mettere in questione il tema dei valori e la distinzione weberiana tra giudizi di fatto e giudizi di valore, tra la razionalità propria delle scienze speciali e la scelta dei valori che caratterizza l'ambito della prassi. Una critica all'uso dei tipi ideali del potere per la comprensione dell'intero arco storico è stata mossa da Duso (*Tipi del potere e forma politica moderna, dell'1988, e poi compreso in La rappresentanza politica*), che sulla scia di Hintze e Brunner, cerca di mostrare che i tipi del potere lungi dal poter essere strumenti validi per intendere la diversità dei darsi del comando politico lungo lo sviluppo storico, in realtà consistono in una ipostatizzazione di diversi aspetti legati al concetto moderno di potere.
- Ma è Michele Basso che dedica un lavoro monografico (*Max Weber. Economia e politica fra tradizione e modernità, Eum, 2013*) a questo autore rilevante per il modo di intendere la razionalità e per gli sviluppi della sociologia e della scienza politica nel Novecento. Qui viene messo a tema sia il carattere formale del rapporto comando-ubbidienza che caratterizza la *Herrschaft*, sia il legame che questo carattere formale ha con un contesto storico e sociale storicamente determinato, legato all'emergere della dimensione dello Stato. Questo contesto concettuale non appare in grado di intendere forme politiche di comando non riducibili alla specifica razionalità dello stato moderno. D'altra parte si mostra come la struttura specifica delle forme associative moderne abbia comportato il diffondersi di questo rapporto di comando e obbedienza ben al di là della mera definizione formale, incarnandosi all'interno di una serie di istituzioni e legami sociali (la stampa, la fabbrica, le elezioni) e diventando un costume, una modalità interiorizzata e non discussa del modo di vivere questa peculiare relazione sociale.
- Carl Schmitt ha costituito un nodo importante per il lavoro del gruppo, come emerge già dal convegno del 1980 e dai saggi di Duso, tesi a mostrare che ciò che è stato rilevante nell'attraversamento che la ricerca ha fatto del pensiero del giurista tedesco non è tanto la determinazione del conflitto come questione originaria del politico, né una coscienza "realistica" della politica, e nemmeno la determinazione di costanti che permettono una nuova scienza politica, quanto piuttosto la radicalizzazione che egli ha operato nei confronti dei concetti moderni, radicalizzazione che permette di farne emergere oltre che la logica anche le aporie, in modo da porre il compito del superamento della forma politica moderna e della concettualità dello Stato. Come si è rilevato, questa lettura di Schmitt accompagnata da quella di Brunner è stata caratteristica di un momento iniziale del lavoro storico concettuale del gruppo padovano.
- E' Antonino Scalone che ha fatto della forma politica moderna e del dibattito tedesco del primo Novecento l'oggetto principale della ricerca. In un primo volume (*Rappresentanza politica e rappresentanza degli interessi, FrancoAngeli 1996*) si dedica al problematico rapporto tra la logica unitaria della rappresentanza politica e il tentativo crescente di fare della rappresentanza il veicolo per la presenza politica dei diversi e particolari interessi sociali. Se negli anni di Weimar sembrano prevalere coloro che, come Schmitt, vedono nella rappresentanza degli interessi e, più in generale, nella crescita del peso politico delle parti un segnale della crisi irrevocabile della forma-Stato moderna e dello *Jus publicum europaeum*, nel secondo dopoguerra l'accettazione della nuova realtà si fa pressoché unanime. Il lavoro che ricostruisce il dibattito tedesco attraverso giuristi e politologi quali Kelsen, Leibholz, Fraenkel, Kaiser, Schmitt e Kirchheimer, tende a focalizzare il problema se l'*Interessenrepräsentation* costituisca il superamento della forma-Stato classica o non vada

interpretata piuttosto come il suo compimento, condividendo con essa infondatezza e carenza di legittimazione.

- In *Una battaglia contro gli spettri. Diritto e politica nella Reine Rechtslehre di Hans Kelsen (1905-1934)*, Giappichelli, Torino 2008, Scalone mette in luce la consapevolezza che Kelsen mostra del carattere ideologico e rassicurante che caratterizza i principali concetti del pensiero politico e giuridico moderno, quali popolo, rappresentanza, sovranità, bene comune ecc. Tuttavia il giurista tedesco appare ancora interno ai concetti moderni che stanno alla base dello Stato e della legittimazione del potere e da essi appare condizionato, come emerge in luoghi cruciali, come le pagine dell'*Allgemeine Staatslehre* dedicate al presidente della repubblica.
- Infine in A. Scalone, *L'ordine precario: unità politica e pluralità nella Staatslehre novecentesca da Carl Schmitt a Joseph H. Kaiser*, Polimetria 2011, viene posto a tema il problema centrale per una parte della ricerca del gruppo, quello costituito dall'unità politica e le sue aporie e dalla esigenza di comprendere politicamente la pluralità, comprensione che con i concetti che stanno alla base del modo moderno di pensare la politica non appare possibile. Su questo tema della difficile relazione tra unità e pluralità viene esaminata la *Staatslehre* novecentesca, in particolare in relazione ad alcuni aspetti del pensiero di Schmitt, Kelsen, Franz Neumann, Otto Kirchheimer, Tatarin-Tarnheyden, Smend e altri. Il titolo allude al carattere inevitabilmente artificiale e, pertanto, precario, della forma-Stato moderna, della quale vengono sottolineate la contingenza e la storicità. Questo lavoro intende sondare alcune difficoltà strutturali della politica moderna che appaiono evidenti nel nostro presente in relazione alle possibilità di coinvolgimento e di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e alle decisioni politiche. Dalle aporie della forma Stato Scalone ha diretto il suo interesse verso le trasformazioni della costituzione e il federalismo, come si può notare dalla sua partecipazione alla organizzazione dei due convegni del 2007 e 2010 e alla cura dei volumi degli atti (vedi § successivo).
- Come si è visto (§ 1) un periodo di riflessione comune è stata dedicato a quegli autori tedeschi fuoriusciti dalla Germania che in modo diverso hanno rivolto una critica alla politica moderna e hanno riaperto l'interesse per la filosofia dei Greci. Particolare attenzione e diversi saggi sono stati dedicati a Eric Voegelin, il cui pensiero ha costituito un momento di passaggio importante nella riflessione del gruppo ed un invito al superamento della logica della forma politica moderna. Il pensiero di Voegelin è stato considerato rilevante prima della vicenda americana, e in particolare a partire dalla sua relazione con Schmitt (si veda, oltre ai saggi contenuti nel volume collettaneo dell'88, S. Chignola - G. Duso, *Die Rezeption Voegelins in Italien. Ein neuer Weg der politischen Philosophie*, «Zeitschrift für Politik», Heft 4, Dezember 1991, pp. 394-403, e G. Duso, *La crise de l'État comme forme juridique et la philosophie politique: Eric Voegelin et Carl Schmitt*, in *Crise et pensée de la crise en droit. Weimar, sa république et ses juristes*, Textes réunis par J.F. Kervégan, ENS Éditions, Lyon 2002, pp.217-231, che mostra la rilevanza per il pensiero di Voegelin del suo rapporto con la *Verfassungslehre* di Schmitt, nella quale individua con lucidità l'importanza del tema della rappresentazione. Questa prima riflessione sulla rappresentazione mostra da una parte la possibilità di aprire lo spazio ad una *nuova scienza politica*, e dall'altra l'incapacità di Schmitt di uscire dalle maglie della forma politica moderna e dai suoi concetti.
- Il pensiero di Voegelin è apparso rilevante nella direzione del superamento del carattere unilaterale e formale dei concetti moderni e nell'indicazione del carattere simbolico proprio dei concetti antichi e della pratica concreta come problema della filosofia greca. È quanto emerge nei lavori di Sandro Chignola, che ha dedicato al pensiero di Voegelin una prima parte della sua ricerca. Importante, anche per il dibattito su Voegelin particolarmente vivace negli anni Ottanta in Italia, la traduzione del testo sulle religioni politiche (E. Voegelin, *La politica: dai simboli alle esperienze. 1. Le Religioni politiche. 2. Riflessioni autobiografiche*, a c. di S. Chignola, Giuffrè, Milano 1993). La

pubblicazione di una serie di saggi è culminata nella monografia di **S. Chignola**, *Pratica del limite. Saggio sulla filosofia politica di Eric Voegelin*, Padova, Unipress, 1998, in cui si segue il cammino compiuto da Voegelin nell'abbandonare l'orizzonte formalistico kelseniano mediante l'attraversamento critico del pensiero di Weber e di Schmitt. Al di là di costoro Voegelin mette in discussione l'apparato categoriale dello Stato moderno e lo stesso sforzo normativo della teoria moderna determinata in modo intellettualistico e positivistico, facendo in tal modo emergere una dimensione filosofica, intesa come esperienza simbolica della verità in costante relazione dialettica di legame e di dissonanza nei confronti dell'ambito politico della città.

- Ma anche al pensiero di Strauss è stata dedicata particolare attenzione. Un seminario internazionale è stato organizzato da **Piccinini** a Padova nel 2001; sulla base di questo è stato pubblicato l'anno successivo il numero "Straussiana" della rivista spagnola "Respublica", Revista de la historia y del presente de los conceptos políticos, IV 8, Murcia, Martín, 2002, a cura di Antonio Lastra Mella e M. Piccinini.
- In seguito è stato pubblicato anche di Mauro Farnesi Cammellone, *Giustizia e storia. Saggio su Leo Strauss*, Franco Angeli, Milano 2007, nel quale Strauss è considerato come il filosofo della crisi del progetto moderno e della scienza politica che lo ha strutturato. La riflessione di Strauss insiste sulla tensione costitutiva tra filosofia e politica, che è da tenere aperta al di là della neutralizzazione che di essa ha tentato la concettualità politica moderna. Nell'opera di Strauss emerge la necessità della riattivazione di una nozione di temporalità non segnata dalla storicismo e di uno spazio per il politico non risolto nella localizzazione di un ordinamento giuridico. Il fine è quello di marcare una faglia nell'impianto teorico della modernità per riguadagnare una posizione adeguata rispetto al problema dello stare insieme degli uomini.
- Ma nella linea del necessario superamento della forma politica moderna sono state dedicate ricerche anche a e a Walter Benjamin e a Ernst Bloch. In *La vera politica. Kant e Benjamin cit.* Massimiliano Tomba mostra come in Benjamin si ripresenti, con forza radicale, quel problema della giustizia che è stato esorcizzato dalla risposta formale fornita dal modo giuridico di pensare la politica che caratterizza la costruzione moderna. Si riapre così non solo la questione della giustizia, ma lo stesso conflitto tra verità e opinione che caratterizza il filosofare socratico.
- Al pensiero di Bloch è dedicato il volume di **Ganis**, *Utopia e Stato. Teologia e politica nel pensiero di Ernst Bloch*, Unipress, Padova 1996. In esso si rintraccia una peculiare congiunzione teologico-politica nell'idea utopica di comunità, luogo che connette immanenza e trascendenza e che rende pensabile con radicalità la crisi dello Stato, non nella direzione della dinamizzazione etica di quest'ultimo, ma in quella della sua estinzione. **Mauro Camellone Farnesi**, da parte sua in *La politica e l'immagine. Saggio su Ernst Bloch*, Quodlibet, Macerata 2009, si concentra sulla nozione di immagine intesa come figurazione di esperienze storiche determinate. L'immagine è costruzione storiografica consapevole del proprio carattere indicativo, ma non risolutivo, per la prassi ed occupa l'angusto spazio della mediazione tra pensiero e politica. Lo scopo della produzione di immagini in Bloch è l'indicazione di una soggettività organizzata in grado di orientare, mobilitare e radicare l'esperienza dello stare insieme degli uomini nella concretezza di una comunità. Lo sforzo è quello di superare l'astratta normatività dei concetti che stanno alla base dello Stato moderno, ricercando all'interno di esso le tendenze che eccedono il nesso individualità-sovrantà.
- Una serie di lavori sono stati dedicati negli ultimi anni al pensiero di Foucault, non tanto per fornire ulteriori contributi ad una scolastica diffusa in Italia, ma nella direzione di un fecondo incrocio con la pratica della storia concettuale. Tali lavori sono stati tesi a mostrare l'aspetto innovativo che gli strumenti offerti dalla pratica foucaultiana del pensiero possono rivestire in relazione al lavoro

critico della storia concettuale e contemporaneamente l'utilità per un pensiero dell'attualità (vedi § successivo).

- Tra questi lavori sono da ricordare: **Pierpaolo Cesaroni, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, Cleup, Padova 2010**, che cerca di ritrovare nel pensiero di Michel Foucault delle categorie che siano in grado, da un lato, di incrociare l'analisi storico-concettuale, dall'altro lato, di declinarla in modi nuovi, secondo tre linee direttrici. La prima, più "metodologica", secondo cui la ricostruzione genetica di Foucault mostra come gli assetti concettuali, discorsivi e costituzionali non sono eterni, ma hanno una genesi ben determinata e una storia contingente. La seconda linea riguarda la tematica del governo e della governamentalità che nascono dal suo confronto con la filosofia classica e con la prima modernità. Nella concezione foucaultiana del governo l'accento è posto sui modi di costituzione dei soggetti implicati nelle relazioni di governo. Infine, l'ultima linea di interrogazione del libro riguarda lo statuto stesso della filosofia, che per Foucault è declinata come problematizzazione, cioè come capacità del pensiero di distanziarsi dalle pratiche e dagli assetti concettuali sedimentati nel presente, aprendo così lo spazio ad altre possibili configurazioni.
- **Stefania Ferrando, in *Michel Foucault, La politica presa a rovescio. La pratica antica della verità nei corsi al Collège de France*, Franco Angeli, Milano 2012**, dedica la monografia al rapporto tra pratica politica e verità nell'opera di Michel Foucault, proponendosi di comprendere lo statuto dei discorsi filosofici e critici che non pretendono di dare una legge alla realtà collettiva, in rottura con il paradigma politico della teoria politica. In primo luogo, quindi, il libro analizza, a partire da Foucault, le diverse pratiche discorsive che mettono in questione i confini delle azioni e delle situazioni considerate come politiche, rivelando criticamente l'impossibilità di saturare l'orizzonte politico e di fissare la natura dei problemi che possono emergervi. Tra queste pratiche discorsive vi sono la *parresia* e la trasformazione del linguaggio politico che ha accompagnato, dalla fine degli anni '60, il femminismo o i movimenti di contestazione degli ospedali psichiatrici e delle carceri. In secondo luogo, il libro interroga la pratica discorsiva di Foucault stesso, mettendo in questione un approccio esclusivamente critico che sembra ridurre la pratica politica a un disvelamento dei rapporti di potere e a una resistenza singolare, impedendo di restituire le pratiche in cui si inventano nuove modalità di rapporto e di azione per far esistere una vita collettiva migliore e più giusta.
- In ***La forza del vero. Un seminario sui corsi di Michel Foucault al Collège de France (1981-1984)*, a cura di P. Cesaroni e S. Chignola, Ombre corte, Verona 2013**, i diversi saggi del libro (fra i membri del gruppo di ricerca: Chignola, Cesaroni, Slongo, Rametta) ricostruiscono il senso del confronto di Foucault con la filosofia antica e tardo-antica portato avanti nei corsi degli anni Ottanta (1981-1984). In questi corsi è dominante il tema del governo, che viene pensato all'incrocio delle due categorie di soggetto e verità.
- **Chignola**, conclude una serie di saggi su Foucault con il volume ***Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, DeriveApprodi, Roma 2014**, nel quale apre una prospettiva nella quale Foucault studiato insieme come filosofo e come destabilizzatore radicale dello statuto della filosofia in quanto sapere. Egli offre così un esempio radicale di un'autentica "politica della filosofia" in grado di spezzare l'inerzia di una tradizione della filosofia politica basata sulla separazione tra prassi e teoria.
- **F. Raimondi, *Il custode del vuoto. Contingenza e ideologia nel materialismo radicale di Louis Althusser*, ombre corte, Verona 2011** analizza il contributo particolare di Althusser all'elaborazione di una teoria dell'ideologia che implementa quella marxiana usando sia le scienze esatte sia la psicoanalisi, originando una spiegazione della nascita della società e dello Stato che non si richiama né al giusnaturalismo né al contrattualismo e che fa dell'ideologia, intesa come persuasione senza

apparente costrizione, un dispositivo necessario che trasforma i soggetti, e nello stesso tempo apre spazi a processi di soggettivazione imprevisi e non funzionali al modo di produzione capitalistico.

- Un particolare interesse è stato riservato al tema della teologia politica già nei saggi di Duso, che ravvisa il nucleo di essa nell'eccedenza dell'idea; ma una ricostruzione della tematica della teologia politica nel Novecento si ha nel volume di **Merio Scattola, Teologia politica, Il Mulino, 2007**, (Traduzione argentina Buenos Aires, Nueva Visión, 2008, Traduzione portoghese: Lisboa, Edições 70, 2009, Traduzione polacca, Institut Wydawniczy Pax, 2011), che permette di orientarsi nel dibattito relativo al tema della teologia politica e insieme di ravvisare in questo un problema fondamentale per la filosofia politica.
- Un contributo la cui unità non è determinata dal tema, ma dallo stile dell'intervento sul politico, è quello ravvisabile nel volume di **A. Brandalise, Categorie e figure. Metafore e scrittura nel pensiero politico, Unipress, Padova 2003**. I saggi contenuti sono legati ad occasioni diverse, ma mostrano un intento di riaprire in direzioni diverse la domanda sul politico e sull'attualità pratica della nostra riflessione. E' il cuore pratico dell'esercizio filosofico il nucleo che emerge da questi saggi, lo stesso nucleo che nei seminari che si sono avuti negli anni ha comportato la produttività dell'intervento di Brandalise in relazione alla ricerca sui temi, sui concetti e sui diversi autori.

4. Seminari e convegni

- Nel corso degli anni si sono tenuti seminari, con scadenza settimanale o quindicinale, che spesso hanno dato luogo a pubblicazioni collettanee, sia libri, sia numeri monografici di riviste. Si ricordano solo i temi di *alcuni* di questi seminari (qualcuno dei quali è durato per più di un anno) e le pubblicazioni che questi seminari hanno prodotto:
- La nascita della distinzione-separazione di società civile-Stato, (*Per una storia del moderno concetto di politica: Genesi e sviluppo della separazione tra "politico" e "sociale"*, Cleup, Padova 1977);
- Il dispositivo concettuale che si afferma nelle costituzioni in seguito alla Rivoluzione francese (*Il concetto di rivoluzione nel pensiero politico moderno: dalla 'sovranità' del monarca allo Stato sovrano*, De Donato, Bari 1979);
- Carl Schmitt e la radicalizzazione della forma politica moderna, che ha dato luogo all'organizzazione del convegno su Carl Schmitt (G. Duso (a cura di), *La politica oltre lo Stato: Carl Schmitt*, Arsenale, Venezia 1981);
- Le dottrine del contratto sociale (G. Duso ed.), *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, Il Mulino, Bologna 1987);
- Filosofia, pratica e politica dopo Schmitt (G. Duso (a cura di), *Filosofia politica e pratica del pensiero, Eric Voegelin, Leo Strauss e Hannah Arendt*, FrancoAngeli, Milano 1988);
- La *Begriffsgeschichte* e la storiografia del discorso politico della tradizione anglosassone (alcuni saggi in "Filosofia politica" 1/1990);

- Sulla distinzione tra il principio del governo e il concetto moderno di potere (alcuni saggi in “*Filosofia politica*” 3/1992);
- La genesi del concetto moderno di società (alcuni saggi in “*Filosofia politica*” 1/1996);
- Sulla storia del concetto moderno di potere (G. Duso (a cura di), *Il potere. Per una storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999);
- Giustizia e forma politica (“*Filosofia politica*” 1/2001);
- La guerra tra medioevo e prima età moderna (M. Scattola (a cura di), *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra medioevo e prima età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2003);
- Sul nesso tra filosofia e guerra nell’idealismo tedesco (G. Rametta (a cura di), *Filosofia e guerra nell’età dell’idealismo tedesco*, FrancoAngeli, Milano 2003);
- La costituzione mista e il suo significato (“*Filosofia politica*” 1/2005);
- Le aporie della democrazia come forma costituzionale (“*Filosofia politica*” 3/2006);
- La questione della pluralità nella costituzione (sulla base del seminario è stato organizzato il convegno che ha dato luogo al volume M. Bertolissi, G. Duso, A. Scalone (a cura di), *Ripensare la costituzione: la questione della pluralità*, Polimetrica, Monza 2008); e su questo volume si è basato successivamente il convegno veneziano del 2008 sul tema della costituzione con la presenza del Presidente Napolitano (M. Cacciari, G. Duso, M. Bertolissi, G. Napolitano, *La costituzione domani*, Marsilio, Venezia 2008).
- Come pensare la pluralità; il federalismo (G. Duso, A. Scalone (ed.), *Come pensare il federalismo? Nuove categorie e trasformazioni costituzionali*, Polimetrica, Monza 2010);
- La legge oltre il nesso tra diritto naturale e legge positiva (all’interno del seminario è stato organizzato un convegno che ha dato luogo a M. Bontempi e G. Panno (a cura di), *L’anima della legge: studi intorno ai Nomoi di Platone*, Polimetrica, Monza 2012);
- Ciclo triennale di seminari di dottorato su “L’istituzione della filosofia / Politiche della filosofia” (in uscita nel 2015 il volume *Politiche della filosofia*, a cura di P. Cesaroni).
- Pensare la società: oltre la distinzione di società civile e Stato.

5. Dalla critica ai concetti al pensiero dell’attualità: verso nuove categorie per pensare la politica.

- L’emergere delle aporie che caratterizzano quei concetti con cui nel Moderno si è pensata la politica ha dato luogo ad una riflessione critica sulla democrazia, nelle sue due accezioni (tutte moderne) di *democrazia rappresentativa* e di *democrazia diretta*. È infatti nella democrazia che si è compiuto l’itinerario di legittimazione del potere nato con le dottrine del diritto naturale e con la logica della sovranità. Dopo una serie di saggi di Duso che anticipavano la riflessione critica sulla democrazia,

il volume **G. Duso (a cura di), *Oltre la democrazia. Un itinerario attraverso i classici*, Carocci, Roma 2004** si propone il coraggio di un'interrogazione radicale, per verificare se non sia proprio nei concetti con i quali la democrazia è stata pensata e praticata che si annidino alcune aporie di fondo. Nel tentativo di una ricostruzione storico-concettuale, il testo propone una lettura di classici antichi, medievali e moderni, in cui la democrazia è criticata in quanto forma di governo, oppure in quanto riduce la politica alla costruzione legittimante di un'autorità sovrana intendendo come partecipazione dei cittadini l'atto delle elezioni, che è propriamente un atto di autorizzazione.

- Ma questo volume è pur sempre un itinerario attraverso i classici, come recita il sottotitolo. Una ricaduta critica in relazione all'assetto costituzionale della democrazia, in particolare ai concetti di potere del popolo, di rappresentanza, di potere costituente e alla capacità normante della costituzione è presente sia nel volume **G. Duso, J-F Kervégan (sous la direction de), *Crise de la démocratie et gouvernement de la vie*, Polimetrica, Monza 2007** (risultato di un seminario svoltosi alla Sorbona tra alcuni padovani e alcuni amici francesi) sia nel numero 3/2006 di "**Filosofia politica**", in cui si cerca, già nell'editoriale, di indicare il significato di quell'*Oltre la democrazia* indicato nel titolo del volume del 2004. In queste pubblicazioni sono contenuti interventi di Brandalise, Duso, Piccinini, Rametta, e degli amici francesi con cui per molti anni si è collaborato (Jean François Kervégan e Bruno Karsenti) e spagnoli (José Luis Villacañas con il quale la collaborazione continua ininterrotta fin dalla fine degli anni Novanta).
- Ma è bene chiarire che la critica ai concetti della democrazia costituzionale non può certo essere intesa mediante la contrapposizione diffusa anche nell'ambito delle scienze politiche tra democrazia e autoritarismo, contrapposizione che si è cercato invece di mettere in questione. Né si tratta di un atteggiamento che intende contrapporsi ad una serie di esigenze che vengono normalmente nominate mediante il termine di "democrazia" e di "democratizzazione": per fare degli esempi, esigenze come quella di una maggior giustizia, della riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche, della rimozione degli ostacoli per la realizzazione dei singoli e del riconoscimento della loro uguale dignità, della partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, insomma della loro dimensione politicamente attiva. Al contrario si vuole mostrare che sono proprio queste esigenze ad essere disattese mediante procedure costituzionali che hanno nella dimensione autonoma dell'individuo in quanto tale, nella sovranità del popolo e nel meccanismo della rappresentanza politica (ma anche in forme di democrazia diretta) i loro concetti fondamentali.
- Sulla base delle aporie emerse in *questa storia dei concetti* che va dalla sovranità alla legittimazione democratica, si è effettuato uno spostamento del fuoco della riflessione teoretica. Se finora il problema era quello della legittimazione del potere e questa trovava nell'intreccio dei concetti di *sovranità del popolo e rappresentanza* il nucleo decisivo, irrimediabilmente segnato da una razionalità formale, il problema adesso appare invece costituito dalla concreta relazione del governo che sta al centro della politica.
- Su questo piano comune si pongono tentativi diversi tra loro di pensare l'attualità, cioè di comprensione della realtà presente e di orientamento per la politica. Il primo è quello che pone appunto al centro la categoria del governo, considerata strutturalmente legata a quella di pluralità. La pluralità non può essere quella degli individui in quanto isolati (questo è il fondamento della sovranità), bensì di forme di aggregazione e di gruppo. In questa direzione si sono organizzati seminari sul tema della *costituzione mista* (che ha dato luogo al numero 1/2005 di "**Filosofia politica**", sempre dedicato a pensatori classici, ma che deve essere letto insieme alla critica della democrazia rappresentativa) e un secondo su "costituzione e problema della pluralità", che ha dato luogo ad un convegno internazionale organizzato a Padova nel 2007, i cui atti sono contenuti in **M. Bertolissi, G. Duso, A. Scalone (a cura di), *Ripensare la costituzione: la questione della pluralità*, Polimetrica, Monza 2008**. In questo volume si intende interrogare i concetti chiave delle costituzioni moderne degli Stati nazionali, in particolare in riferimento al tema della pluralità, che

emerge con evidenza in relazione a processi come quello che caratterizza l'Unione Europea. Il confronto comporta posizioni anche diverse tra loro, ma dal volume emerge l'incapacità delle costituzioni moderne (non a caso determinate dal concetto moderno di sovranità) di concepire una pluralità di soggetti politici.

- E' tale deficit in relazione alla categoria di pluralità che rende difficile pensare oggi l'Europa come realtà politica, in quanto questa richiede la capacità di pensare una realtà strutturalmente plurale, in cui i membri mantengano una loro dimensione politica (non la loro *sovranità*). Tra i saggi dedicati al tema europeo, di G. Duso, *L'Europa e la fine della sovranità*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 31 (2002), pp. 109-139, e *Quali concetti politici per l'Europa?*, "Scienza & politica", 2005, n. 33, pp. 39-56; e di S. Chignola (con Sandro Mezzadra), *Gli spazi d'Europa. Aporie del processo di costituzionalizzazione e pratiche di libertà*, in «Rassegna di diritto pubblico europeo», VII, 1, 2008).
- Il volume *Ripensare la costituzione*, è stato ripreso in un convegno organizzato a Venezia nel settembre del 2008 che ha visto la presenza attiva dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (M. Cacciari, G. Duso, M. Bertolissi, G. Napolitano, *La costituzione domani*, Marsilio, Venezia 2008). In questi due volumi, G. Duso aveva anticipato la proposta di una trasformazione della costituzione in direzione federalistica.
- Questa prima tappa della ricerca ha portato all'organizzazione di un convegno nel 2010 dedicato appunto al federalismo: G. Duso, A. Scalone (a cura di), *Come pensare il federalismo? Nuove categorie e trasformazioni costituzionali*, Polimetrica, Monza 2010. Non si tratta tanto di riprendere la tradizione degli studi federalistici, quanto piuttosto di intendere il federalismo (a partire dal termine pregnante di *foedus*, appunto "patto", "accordo") come una modalità diversa da quella che ha segnato i concetti che hanno portato alle costituzioni statali e alla legittimazione democratica. Modalità che è legata insieme alla consapevolezza delle aporie emerse nei concetti moderni e alla incapacità dei concetti che stanno alla base della costituzione formale di comprendere la realtà politica del presente. È in questo orizzonte che emergono come decisive una serie di categorie; innanzitutto quella di *governo*, che in questo orizzonte "federalistico" non è da intendere come l'altra faccia della sovranità o il concreto dell'esercizio del potere, non è cioè "in quanto tale" dominio, come appare nella scolastica foucaultiana e in Agamben, ma invece proprio la categoria che non solo permette, ma anche impone, di pensare la politica *oltre il concetto di sovranità*. La categoria del governo appare intrinsecamente legata (come già era emerso nei primi studi che contrapponevano il concetto di potere alla categoria di governo, e anche nei contributi dedicati ad Hegel) a quella di *pluralità*. Altre categorie che in questo orizzonte prendono un significato non solo morale o ideale, ma anche *costituzionale* sono quelle di *responsabilità* e *solidarietà*. Ma è lo stesso termine *costituzione* a cambiare radicalmente di significato nei confronti di quello che ha assunto nelle vicende contemporanee a partire dalla rivoluzione francese in relazione all'organizzazione dello stato nazionale. Attraverso questo volume si intende poi (e questo ha a che fare con il senso del lavoro di storia concettuale effettuato) praticare uno spazio, oggi inesistente, nel quale il ricercatore assume, proprio in relazione alle ricerche svolte, una insopprimibile responsabilità politica, che non consiste tanto nel prendere parte alla lotta politica quanto piuttosto nel mostrare i problemi che caratterizzano quel terreno comune e condiviso nel quale si svolge la lotta politica.
- Questa proposta sul federalismo ha suscitato l'intervento di Sandro Mezzadra, *(Ri)pensare il federalismo nella crisi della forma politica moderna*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 40 (2011), e la critica di Sandro Chignola, *Governo, ordine politico, soggettivazione: su federalismo e partecipazione*, in "Foedus", 32 (2012).

- Le tematiche della rappresentanza, che aveva costituito il centro della ricerca per diversi anni e quella del federalismo sono oggetto di un saggio di Duso (*Ripensare la rappresentanza alla luce della teologia politica*, “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, 41 (2012)), in cui vengono intrecciate insieme la questione teoretica della giustizia (l’eccedenza dell’idea che caratterizza la teologia politica) e quella “costituzionale” del federalismo. In questo saggio, che rappresenta il congedo nei confronti dell’attraversamento del pensiero di Schmitt, la categoria del governo appare implicare insieme l’eccedenza dell’idea di giustizia, la realtà concreta dei processi da governare e la dimensione politica dei governati, che caratterizzano la vera grandezza politica in quanto costituenti una totalità plurale. Si pone il problema di come pensare insieme, in modo problematico e con una tensione dialettica strutturale, la potenza costituente della totalità del corpo politico nella sua pluralità e l’ordine costituzionale.
- Ma, pur sempre sul terreno costituito dalla centralità della categoria di governo c’è chi batte la via dell’utilizzazione di strumenti offerti dal pensiero foucaultiano per pensare la realtà presente. Così Chignola, per il quale la genealogia di Foucault ha costituito una radicalizzazione della prospettiva metodologica che storicizza concetti e saperi; questo ha significato aprire un nuovo modo di accesso ai processi di de-sovrannizzazione, de-costituzionalizzazione e governamentalizzazione dei poteri. I Corsi di Michel Foucault al Collège de France hanno inaugurato un cantiere estremamente promettente di ricerca in questa prospettiva. Ed in particolare, si sono dimostrati straordinariamente fertili per pensare una contemporaneità all’interno della quale i concetti classici della statualità moderna vengono marginalizzati e attraversati da processi che essi non sono più in grado di dominare. Se da una parte in questa prospettiva prendono rilievo i processi di costituzione dei soggetti implicati nella relazione di governo, così da porre il problema propriamente etico delle modalità in cui i soggetti stessi assumono la propria funzione, dall’altra parte è lo stesso statuto della filosofia a mutare, assumendo un ruolo propositivo nel momento in cui individua le linee di tensione all’interno delle relazioni di governo esistenti, nelle quali rendere visibile la possibilità di un’azione *resistente* e alternativa dei soggetti (Chignola, *Foucault oltre Foucault, DeriveApprodi*, Roma 2014; P. Cesaroni, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, Cleup, Padova 2010).
- Ma una serie di contributi hanno ritenuto invece necessari per la pensare il presente e per orientare la prassi gli strumenti che possono venire dal riattraversamento del pensiero di Marx. Da una parte, perché con questo si ripresenta quel problema della giustizia che era stato ridotto alla risposta razional-formale della forma politica moderna. Dall’altra, grazie a quel “singolare collettivo” che è la classe, la quale si rivela irriducibile a qualsiasi ipostatizzazione di tipo ontologico e sociologico, configurandosi come elemento eminentemente politico. Il tentativo, in numerosi studi che si richiamano in vario modo a Marx, è di riarticolare l’emancipazione, con il suo continuo intreccio di “politico” e “sociale”, a partire dalle odierne linee di frattura del mercato mondiale, tenendo insieme il carattere *antagonistico* del movimento e la ricerca di un’istituzione comune, in grado di far “sedimentare” le istanze di soggetti che si fanno carico collettivamente del proprio agire. In questo scenario occorre tenere aperto il rapporto fra pensiero e pratica, e fra critica dell’economia politica e politica, senza dedurre il secondo elemento dal primo, cogliendo, oltre che la connessione, anche lo “scarto” fra i piani indicati.
- Un tentativo di ricaduta della storia concettuale per l’analisi del presente è quello praticato da G. Tonella, che in diversi volumi (*Politiche di partecipazione. Dalla filosofia politica alla scienza delle politiche: politiche deliberative, partecipative e di rendicontazione*, Cleup, Padova 2012 e *Die Planungszelle. Processi di coinvolgimento deliberativo e forme di amministrazione partecipativa*, Il Poligrafo, Padova 2012), mette a fuoco la relazione di governo assumendo come terreno di ricerca quello della scienza dell’amministrazione, in termini di scienza delle politiche e analisi delle

politiche pubbliche, cercando di ravvisare le pratiche utili per una azione dei cittadini in quanto governati, al di là della logica che riduce l'elemento democratico alla funzione legittimante della rappresentanza politica.

- Una recente espressione della pluralità delle voci presenti nel gruppo, e insieme della loro relazione al patrimonio critico comune accumulato nel corso dei decenni, è costituito dal volume collettaneo del **Gruppo di ricerca sui concetti politici, *Concordia discors. Scritti in onore di Giuseppe Duso*, University Press, Padova 2012.**

6. Iniziative e collegamenti

Il gruppo padovano si è avvalso di contributi di studiosi e amici con cui ha collaborato ben prima della fondazione del Cirlo. Si ricordano alcuni di questi.

- Fin dalla fine degli anni '70 c'è stato un rapporto intenso con Pierangelo Schiera, i cui studi sono stati importanti in relazione alla introduzione in Italia del pensiero di Carl Schmitt e di Otto Brunner. Per una quarantina di anni molteplici sono state le iniziative comuni, sia presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento, sia presso l'università di Padova, sia in altre Università. Le tematiche comuni sono state soprattutto quelle della storia dei concetti, dello Stato, della costituzione e del federalismo.
- Punto di riferimento particolarmente rilevante è stato il lavoro scientifico svolto in Germania da Hasso Hofmann, in particolare per quanto riguarda la tematica della costituzione e della rappresentanza. Dei suoi libri, quello sulla rappresentazione (**H. Hofmann, *Rappresentanza-Rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Giuffrè, Milano 2007**) e sull'introduzione alla filosofia del diritto e dello Stato (**H. Hofmann, *Introduzione alla filosofia del diritto e della politica*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003**) sono stati tradotti e pubblicati a cura di G. Duso. Dalla fine degli anni '80 la collaborazione è stata continua e frequente la sua presenza ai convegni e seminari organizzati dal gruppo. Alcuni dei suoi saggi sono tradotti in alcuni dei volumi collettanei pubblicati e nella rivista "Filosofia politica". Si ricorda in particolare la sua *Schlussvorlesung* alla Humboldt-Universität di Berlino sulla genesi e la crisi della costituzione (**H. Hofmann, *Vom Wesen der Verfassung***).
- Una intensa attività comune è stata svolta con Carlo Galli e il gruppo bolognese, soprattutto in relazione ai concetti che sono stati oggetto dei numeri di *Filosofia politica*. Alcuni dei membri del gruppo sono nella direzione e nella redazione della rivista, e non solo una serie di numeri si è avvalsa di contributi padovani, ma alcuni numeri sono risultati da seminari annuali svolti a Padova. Con Carla De Pascale si è poi svolta una trentennale collaborazione sui temi e sugli autori della filosofia classica tedesca.
- Collaborazione continua c'è stata con Francesco De Sanctis, Gennaro Carillo e Vincenzo Omaggio, soprattutto in relazione alle attività organizzate dal CRIE presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa. Si tratta di convegni, di seminari e di attività di formazione di dottorandi e giovani ricercatori. Ciò ha riguardato le tematiche dei concetti moderni, ma con un particolare riguardo alla rilevanza della filosofia politica antica, su cui ha insistito in particolare l'attività di De Sanctis e Carillo.

- Continua negli anni è stata la collaborazione e l'incrocio di discussione con il gruppo fiorentino (Maurizio Fioravanti, Pietro Costa e Paolo Cappellini) sulle tematiche della costituzione, della cittadinanza, della rappresentanza, della storia dei concetti giuridici. Particolare interesse c'è stato nel lavoro del gruppo per la linea di ricerca di Paolo Grossi, la sua valorizzazione del diritto medievale e la sua critica all'astrattezza teorica del diritto moderno e della concezione dello Stato come unica fonte del diritto. La consonanza con il pensiero di Grossi riguarda la "critica al diritto moderno" basata sulla consapevolezza della relazione del diritto con la questione della giustizia da una parte e con la concreta realtà sociale dall'altra.
- Contatti continui negli anni si sono avuti con Bruno Accarino dell'Università di Firenze, con il quale si sono spesso trovati nuclei di riflessione comuni. Con Luca Scuccimarra poi, dell'Università Sapienza di Roma, uno dei pochi studiosi italiani che si occupano con competenza della storia dei concetti, si è avuto uno scambio fecondo sia sull'aspetto teoretico-metodologico della storia concettuale, sia su una serie di temi specifici che vanno dalla Rivoluzione, alla costituzione, alla rappresentanza, alla democrazia.
- Per quanto riguarda la Spagna, fin dall'inizio degli anni '90, in seguito ad un convegno organizzato a Valencia e alla collaborazione al primo numero di "*Respublica. Revista de la historia y del presente de los conceptos políticos*", è iniziata con Jose Luis Villacañas (ora dell'Università Complutense di Madrid) una collaborazione continua manifestatasi in seminari e convegni a Valencia, Murcia, Madrid, Padova e anche a Buffalo (USA), e in una serie di pubblicazioni comuni. Per iniziativa di Villacañas sono poi stati tradotti alcuni libri prodotti dal gruppo padovano (si ricordano: *El contrato social en la filosofía política moderna*, tr. Marta Rivero, *Leserwelt, Valencia 1998* e *S. Chignola-G. Duso, Historia de los conceptos y filosofía política*, *Biblioteca Nueva, Madrid 2009*). I temi dei seminari e dei convegni hanno riguardato gli aspetti teoretici e metodologici della storia concettuale, la *Begriffsgeschichte* tedesca, le linee nuove della filosofia politica, i principali concetti politici moderni, il potere, la rappresentanza, la democrazia.
- Un'intensa collaborazione c'è stata anche con Faustino Oncina-Coves dell'Università di Valencia, sia in relazione alla filosofia classica tedesca, sia in relazione ai temi della storia concettuale. Alcuni padovani hanno partecipato alle attività di due progetti finanziati dal ministero spagnolo ("Teorías y prácticas de la Historia Conceptual: un reto para la Filosofía" (HUM2007-61018), 2007-2010; e "Hacia una Historia Conceptual comprensiva: giros filosóficos y culturales" (FFI2011-24473). 2012-2015. Nell'ambito dei seminari organizzati da Oncina-Coves sono stati prodotti gli ultimi saggi sulla storia concettuale da parte dei componenti del gruppo padovano (Cesaroni, Chignola, Duso, Rametta, Scattola), saggi che hanno contribuito a configurare in modo in parte nuovo e articolato la modalità di ricerca storico-concettuale (vedi § 2).
- Per quanto riguarda la Francia, da lunga data ci sono rapporti di ricerca con Jean François Kervégan e il gruppo di ricerca *Nosophi* da lui diretto, soprattutto per quello che riguarda il pensiero di Hegel, Schmitt, Voegelin, oltre che la tematica della democrazia. Inoltre, fin dal tempo della celebrazione della costituzione del '91 a Parigi si è sviluppato un dialogo con Lucien Jaume, del CEVIPOF, a partire dalla interpretazione di Hobbes e del ruolo del concetto di rappresentazione nella rivoluzione francese.
- Da diversi anni è in atto una collaborazione con Bruno Karsenti ora dell'EHESS, in particolare per quanto riguarda il ruolo del pensiero filosofico per pensare la società, oltre che per la riflessione su una serie di classici. Molti temi della decostruzione storico-concettuale praticata dal gruppo di Padova hanno trovato un'eco significativa nel laboratorio interdisciplinare sulle riflessività (LIER) che si è recentemente costituito all'interno dell'IMM (Institut Marcel Mauss) presso l'EHESS di Parigi per iniziativa di Bruno Karsenti e Cyril Lemieux. Nella sua dimensione filosofica questo

laboratorio, a cui partecipano alcuni membri del gruppo padovano (S. Ferrando, M. Piccinini e P. Slongo), vuole interrogarsi sui modi in cui la modernità si caratterizza attraverso forme di “riflessività” di cui le scienze sociali sono il perno decisivo. Ciò che è da interrogare in questo dialogo tra filosofi e sociologi è che cosa significa per un collettivo pensarsi a partire dal concetto moderno di società. In questo senso una «filosofia delle scienze sociali» diviene inevitabilmente politica. Infatti dal momento in cui la sociologia si costituisce in sapere empirico, essa si trova a mettere in discussione la teoria moderna della sovranità, sostituendo ad un approccio giuridico-politico del politico un approccio storico-sociale. In particolare, i temi propri della ricerca del gruppo sono discussi nel seminario "Loi et moeurs" (2010-2012 e 2015).

- Da alcuni anni è iniziata una collaborazione con Claudio Ingerflom, Director del CEMECH, della Università di San Martin di Buenos Aires, che ha organizzato un gruppo che svolge le proprie ricerche nell’orizzonte della storia concettuale. Negli ultimi due anni si sono svolti seminari sulla *Begriffsgeschichte*, sui concetti politici e giuridici moderni, sui concetti di Stato e di rappresentanza politica. Nell’aprile 2015 inizia la sua attività un master biennale di “Storia concettuale”, che si avvale di docenti europei, tra i quali S. Chignola e G. Duso, che già hanno collaborato ai seminari precedenti.
- Alcune lezioni e conferenze sono poi state tenute nel 2013 e 2014 a Santiago del Chile in collaborazione con la Dott. Carolina Bruna e con il Prof. Gonzalo Bustamante Kuschel, Profesor de Filosofía Política en la Escuela de Gobierno de la Universidad Adolfo Ibáñez, con il quale è iniziata una collaborazione in merito alla storia concettuale.
- Da qualche anno è attivo presso l’Università di Padova il Master in studi interculturali, di cui è direttore Adone Brandalise. L’orizzonte culturale di questo Master si intreccia con il lavoro del gruppo sulla storia concettuale in quanto si basa sulla messa in questione della pretesa universalità e dunque egemonia dei concetti moderni che hanno il loro radicamento in Occidente.